



RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

Fast4u

0984 854042 • info@publifast.it

■ 'NDRANGHETA Operazione "Pensierino", tre arresti della Guardia di Finanza

Tentata estorsione a una ditta

Tredici indagati, scoperto anche un giro di fatture per operazioni inesistenti

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Tre persone sono state arrestate dalla Guardia di finanza per due tentate estorsioni ai danni di una ditta operante nel settore della manutenzione delle condotte idriche e del gas. L'operazione denominata «Pensierino» è scattata all'alba di ieri quando i militari delle fiamme gialle hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Vincenza Bellini su richiesta del procuratore Giovanni Bombardieri e del sostituto della Dda Sara Amerio nei confronti di Antonio Riccardo Artuso, di 44 anni e Vincenzo Serafino (56), mentre Bruno Scordo (38) è finito agli arresti domiciliari.

L'accusa a vario titolo di tentata estorsione plurigravata anche dal metodo e dall'agevolazione mafiosa ai danni di una ditta operante nel settore delle condotte idriche e del gas. I fatti contestati si riferiscono a due distinte occasioni, nelle zone collinari di Mosorrofa e Terreti. Tredici in tutto gli indagati e sequestrata la somma di 750mila euro.

Artuso, in particolare, è ritenuto appartenente alla cosca Libri di Reggio Calabria, a suo carico risultano numerosi precedenti per associazione mafiosa, corruzione e stupefacenti. Serafino, ritenuto affiliato alla cosca Morabito di Terreti, è stato arrestato nel 2010 per essere stato tra i fiancheggiatori del boss Giovanni Teganò e averne favorito la latitanza.

Il nome dell'operazione deriva dal fatto che durante le indagini più volte è emerso che le pretese estorsive non venissero quantificate esattamente dagli estorsori, i quali si presentavano sui cantieri o presso la sede della ditta chiedendo un "pensierino" in vista delle festività natalizie. Sia sul cantiere di Mosorrofa che su quello di Terreti gli indagati si sarebbero presentati sul posto impedendo agli operai la prosecuzione dei lavori intimando di riferire ai titolari dell'azienda che si sarebbero dovuti "mettere a posto", "parlando con chi dovevano parlare".

I titolari della ditta successivamente avrebbero richiesto l'intervento di un loro operaio, Bruno Scordo, affinché si rivolgesse a un "intermediario", altro soggetto che secondo gli inquirenti sarebbe molto vicino alla cosca Libri, che sarebbe riuscito a far cessare le richieste estorsive.

Dalle indagini sono emersi anche elementi in ordine ai reati di favo-

reggiamento personale, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, emissione di fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società emittenti e frode nelle pubbliche forniture. È stato accertato infatti che la ditta, operante a Reggio Calabria e provincia, abbia utilizzato fatture per operazioni inesistenti emesse da quattro ditte dislocate a Napoli, Taranto e Reggio Calabria, che hanno consentito un'evasione di imposte ai fini Irpef e Iva per un totale di 75 mila euro, somma che è stata oggetto di sequestro preventivo.

Quanto alle frodi in pubbliche forniture, gli inquirenti hanno accertato che avendo stipulato col Comune di Palmi un "contratto di appalto dei lavori di manutenzione/riparazione fognature e strade anno 2016/2017", la ditta appaltatrice ha chiesto il pagamento di lavori non realmente effettuati. Attestava falsamente di avere eseguito la pulizia di pozzetti, griglie di raccolta delle acque piovane, anche con documentazione fotografica redatta ad arte per dimostrare la necessità di ripulire tombini che in realtà non necessitavano di interventi.



Guardia di Finanza

GIOVEDÌ MATTINA

In consiglio comunale si parlerà di vaccinazione per gli addetti ai supermercati

Il Consiglio Comunale è convocato, in sessione straordinaria, per giovedì alle ore 11.30 a Palazzo San Giorgio, (in seduta straordinaria di seconda convocazione venerdì alle ore 11.30) anche in videoconferenza per procedere alla discussione della vaccinazione per gli addetti ai supermercati; autorizzazione ad esposizione pubblicitaria 2021 - approvazione; regolamento per l'applicazione dell'Imu.

■ COVID La giunta comunale ha concesso la struttura all'Asp

Un nuovo centro vaccinale al Centro civico "Cardea" di Pellaro

Un nuovo centro vaccinale al Centro civico di Pellaro "Cosimo Cardea". La Giunta comunale, nella riunione di ieri, ha deliberato la concessione della struttura all'Azienda sanitaria provinciale per attivare un nuovo importante punto di somministrazione del siero anti-Covid in modo da poter ampliare un servizio fondamentale per l'immunizzazione della popolazione dal virus che, nell'ultimo anno, ha sconvolto l'intero pianeta.

«È fondamentale accelerare sulle vaccinazioni - ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà - perché soltanto in questo modo potremo tornare, nel più breve tempo possibile, a quella normalità che la pandemia ha stravolto. Non c'è più tempo da perdere. A pochi giorni dall'incontro tra i sindaci dell'Asp, il commissario regionale alla Sanità, Guido

Longo, ed il delegato della struttura nazionale del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, il Comune di Reggio Calabria dà la prima importante risposta mettendo nella disposizione dell'autorità sanitaria uno spazio ampio e confortevole, capace di rispondere pienamente alle esigenze del territorio».

«Adesso - ha aggiunto l'inquilino di Palazzo San Giorgio - bisogna continuare a rafforzare il programma vaccinale ampliando anche a farmacie e strutture convenzionate la possibilità di effettuare l'inoculazione dei farmaci. È estremamente logico pensare che più punti di vaccinazione si attivano e più velocemente si raggiungerà un obiettivo determinante. Soltanto così, infatti, si potrà ribaltare il trend che vuole la nostra Regione fra le ultime in Italia nel processo di immunizzazione».

Intanto, mentre procedono le fasi che porteranno alla firma della convenzione con l'Asp, il Comune procede con la pulizia dei locali. «Da questa mattina - ha spiegato l'assessore alla Protezione civile, Rocco Albanese - si sta procedendo al riordino della struttura per metterla a disposizione di Asp e cittadini nel più breve tempo possibile».

«L'attivazione del Centro vaccini a Pellaro - ha sottolineato il delegato della giunta Falcomatà - riveste un'importanza estrema perché, se da un lato andrà a decongestionare le altre aree deputate alla somministrazione dei vaccini, dall'altro andrà a coprire le necessità di tutta l'area Sud della città. Da Bocale fino al Ponte di San Pietro, infatti, i reggini potranno contare su un punto di riferimento essenziale per procedere all'immunizzazione».

SODDISFAZIONE

Museo del Mare, un finanziamento che premia il lavoro di Falcomatà

Museo del Mare, i capigruppo di maggioranza esultano: «Finanziamento premia lavoro certosino e silenzioso dell'amministrazione Falcomatà».

«Il finanziamento del Museo del Mare, lo straordinario progetto di Zaha Hadid, rappresenta una grande occasione di sviluppo per il nostro territorio. L'inserimento nel masterplan dei cosiddetti progetti bandiera, individuati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed inseriti nel complesso del-

le risorse del Recovery Fund, premia il lavoro certosino e silenzioso promosso dalla nostra amministrazione comunale e dal sindaco Giuseppe Falcomatà». E quanto affermano in una nota i capigruppo di maggioranza a Palazzo San Giorgio. «In questi anni infatti - spiegano ancora i consiglieri - mentre si lavora alacremente per arrivare al completamento definitivo del waterfront, opera già di per se straordinaria che ha il merito di riqualificare e rigenerare la por-

zione di territorio urbano ricompresa tra il Lungomare Falcomatà ed il porto cittadino, l'amministrazione ed il sindaco hanno lavorato in maniera silenziosa ma assolutamente determinata, cercando le soluzioni più idonee a garantire il finanziamento del progetto di Zaha Hadid, vera e propria ciliegina sulla torta del complesso di opere e infrastrutture in corso di completamento da parte della nostra amministrazione, per la rigenerazione dell'intero frontemare cittadino,

da Bocale fino a Catona».

«Il finanziamento destinato, per un totale complessivo di 53 milioni di euro, uno dei più cospicui finanziamenti mai messi a disposizione nella storia della nostra Città, garantirà la possibilità di dare corpo e concretezza al prestigioso progetto. Tra l'altro senza gravare nemmeno di un euro sulle casse comunali, attingendo quindi completamente a fondi che sono stati destinati dal Governo all'interno del masterplan del Recovery Fund».

Malacrino
«È un'occasione unica per puntare su cultura e turismo»

MUSEO del Mediterraneo, Malacrino: «Occasione unica per puntare su cultura e turismo»

«Accogliamo con entusiasmo la notizia dell'inserimento nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) del magnifico Museo del Mediterraneo già progettato da Zaha Hadid. La città, così, dà inizio a un nuovo futuro, puntando su cultura, turismo e identità mediterranea». Con queste parole il Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, Carmelo Malacrino, commenta la notizia resa pubblica oggi dal Ministro della Cultura, Dario Franceschini. Un investimento mirato a completare il bellissimo Waterfront urbano, su cui con successo si sta impegnando l'Amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Una novità positiva - aggiunge Malacrino - per tanti motivi. Non solo per la realizzazione di un'incautevole architettura contemporanea che, con le sue caratteristiche linee fluide, segnerà la nuova "porta dello Stretto". Ma anche perché la sua costruzione ne amplierà in maniera significativa l'offerta museale della città, in un'area, quella settentrionale, che potrebbe sempre più assumere la connotazione di "quartiere dei musei". Auspico che anche su questo progetto possano proseguire le proficue sinergie costruite fra tutti gli attori istituzionali nell'ottica di promuovere lo straordinario patrimonio culturale dell'area dello Stretto: il MARCsi appresta a celebrare il cinquantesimo anniversario della scoperta dei Bronzi di Riace, con un programma di iniziative - conclude il direttore - sul quale già si lavora con l'Assessore alla Cultura, Rosanna Scopelliti. Stiamo coinvolgendo tante istituzioni per farne un'eccezionale occasione per scoprire la Calabria nel segno dei suoi capolavori, noti in tutto il mondo».

METROCITY Troppo scarse le somme del Recovery Fund destinate al Sud Anche Reggio chiede il raddoppio

La mozione approvata all'unanimità è stata poi consegnata al prefetto

Il Consiglio Metropolitan ha approvato, all'unanimità, la mozione per chiedere al Governo il raddoppio delle somme del Recovery Fund destinate al Sud. Subito dopo il sindaco Giuseppe Falcomatà consegna le istanze dell'aula di Palazzo Alvaro al Prefetto Massimo Mariani: «Il Governo applichi le linee guida dettate dall'Ue e aumenti le risorse destinate al Sud». Anche per il vicesindaco Neri infatti: «Solo il 40% è un grave torto alle comunità del Mezzogiorno».

Ma procediamo con ordine e vediamo l'importante giornata politica di ieri a Palazzo Alvaro.

Innanzitutto è stata approvata dall'unanimità dei presenti la mozione, presentata in Consiglio Metropolitan dal vicesindaco Armando Neri, che «impegna il sindaco e l'intera assemblea di Palazzo Alvaro a chiedere al Governo il raddoppio delle somme, inserite nel Recovery Fund, previste per il Sud Italia». Il sindaco Giuseppe Falcomatà, a conclusione della riunione, si è recato dal Prefetto Massimo Mariani per presentare le istanze pervenute dal Consiglio Metropolitan.

«Il Governo - ha spiegato Falcomatà - applichi le linee guida proposte dall'Ue che indicano la necessità di riservare la quota più corposa del "Recovery fund" alla parte più svantaggiata del Paese così da colmare il gap socioeconomico esistente sul territorio nazionale. La percentuale indicata dall'Europa è prossima al 70% e, in questo senso, Palazzo Chigi può davvero incidere una svolta storica per eliminare le disuguaglianze e portare il Meridione ad essere competitivo a livello internazionale».

«Le condizioni tecniche ci sono», ha aggiunto l'inquilino di Palazzo Alvaro osservando: «Serve soltanto una spinta sulla volontà politica. Se è l'Ue a dettare le linee guida, non stiamo chiedendo nulla che non sia dovuto o necessario per non rischiare di perdere l'ultima occasione di rilancio per i cittadini e le comunità del Mezzogiorno. Siamo molto contenti delle parole del primo ministro Mario Draghi che, durante il dibattito in Parlamento, ha ribadito che "se riparte Sud riparte Italia", ma questo deve tradursi in realtà concrete. Noi ci sentiamo pronti a cogliere ciò che rappresenta una grande sfida per la Città Metropolitan, nate per essere enti sovraordinati con una piena autonomia nell'attrazione e nella gestione delle risorse. E' una partita che ci sentiamo di portare avanti insieme a tutte le realtà attive e positive del territorio impegnate, nel nostro caso, all'interno della cabina di regia metropo-



Falcomatà ed i suoi consiglieri escono dalla prefettura ed accanto un momento della seduta consiliare

litana. Quello che oggi serve più d'ogni altra cosa, in questa fase tanto delicata, è una classe politica unita non sotto un partito, ma sotto gli unici elementi possibili, ovvero l'identità e l'appartenenza al nostro territorio».

Secondo il documento approvato dall'aula, il piano impostato da Palazzo Chigi ed in questi giorni oggetto di confronto all'interno delle due ali del Parlamento, «non risulta in linea con le indicazioni dell'Unione Europea che ha

stanziato il Recovery Fund sulla base di tre fattori: la popolazione, la media della disoccupazione degli ultimi cinque anni e il basso Pil pro capite».

«Sulla base di questi criteri - spiega la "mozione Neri" - approvata all'unani-

mità - la cifra che dovrebbe spettare al Mezzogiorno si aggirerebbe fra il 66 e il 68%. Percentuali che risultano coerenti con le aspettative espresse dai sindaci del Sud, riuniti in una piattaforma denominata "Recovery Sud", ed enunciati

anche dallo stesso Ministero per il Sud e la Coesione che, in più occasioni, ha affermato che al Mezzogiorno spetta una percentuale superiore al 60% delle risorse previste dal Recovery Fund».

Nell'illustrare la proposta, il vicesindaco ha ricordato come anche la Svimez «ribadisce l'esigenza di orientare le risorse aggiuntive del Piano all'obiettivo della coesione territoriale tra nord e sud del Paese».

«Al Sud - ricorda - si concentrano, infatti, i ritardi più rilevanti in termini di offerta di servizi pubblici essenziali e, allo stesso tempo, le più rilevanti opportunità in termini di contributo alla transizione del Paese verso un'economia più sostenibile. Se cresce il Sud, cresce l'Italia. Ma se non si destinano al Sud risorse adeguate a superare questi ritardi e ad attivare tali potenzialità, il Piano non raggiungerà il suo obiettivo di ricostruire un processo di crescita più equo e più stabile».

Rispetto a questo, il 40% delle risorse previste appare del tutto insufficiente e spinge il Consiglio Metropolitan a parlare di «grave torto alle comunità dei cittadini del Mezzogiorno».

«I sindaci e gli amministratori del Sud - afferma, ancora, la mozione - costretti a governare Comuni con scarsissime risorse, insufficienti a erogare servizi sociali per una domanda di protezione sempre crescente e a curare la manutenzione di chilometri e chilometri di strade, non riescono a comprendere perché il Governo abbia scelto, invece, di limitare al 40% la quota destinata al Sud. Per tale ragione, invitiamo il Governo a rivedere la ripartizione dei fondi, allineandola ai parametri auspicati dall'Unione Europea e contestualmente chiediamo a tutti i Deputati e ai Senatori eletti nelle regioni del Sud di sottoscrivere la nostra proposta, rappresentandola in sede parlamentare durante la discussione del provvedimento».

Sul punto sono intervenuti i consiglieri Pasquale Ceratti, Giuseppe Marino, Antonino Minicuci, Rudi Lizzi e Filippo Quartuccio sostenendo con forza la necessità di spingere affinché il Governo tenga in maggiore considerazione le regioni meridionali. La mozione, dunque, è stata approvata col voto unanime dei presenti.

In apertura di seduta, è stato approvato anche il primo punto all'ordine del giorno, illustrato dal consigliere delegato Giuseppe Ranuccio, sul regolamento per l'applicazione del canone unico patrimoniale di concessione, autorizzazione o esposizione pubblicitaria.



L'ATTACCO DELLA MAGGIORANZA

Incomprensibile l'astensione della consigliera Filomena Iati

«E' davvero incomprensibile l'astensione della consigliera Filomena Iati sulla mozione approvata in commissione Bilancio per chiedere l'aumento della quota del Recovery Fund da destinare al Sud». Il consigliere Filippo Burrone di Primavera Democratica stigmatizza, in una nota stampa, la presa di posizione dell'esponente di minoranza. «Sul Recovery si gioca il futuro del nostro territorio», avverte aggiungendo: «Oggi la sfida vede coinvolte le future generazioni. Non possiamo permetterci, come avvenuto in passato con lo scippo dei fondi FAS, di perdere questo treno. Tutti lo hanno compreso fuorché la Iati, arroccata evidentemente su posizioni personalistiche contro uno o contro l'altro, ma non certo a favore dei cittadini reggini e meridionali che reclamano maggiore attenzione da parte

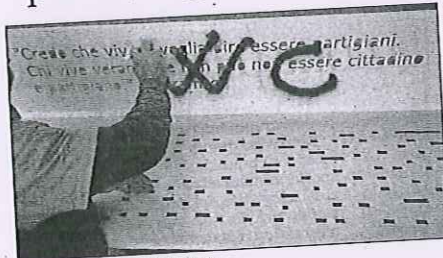
del Governo. La mozione approvata dalla maggioranza dei consiglieri, compreso il leader del centrodestra e già candidato sindaco Nino Minicuci, dimostra come la partita non conosca colore politico». «E' una battaglia - avvertono - che ognuno di noi deve combattere perché al Mezzogiorno vengano finalmente riconosciuti quei diritti e quella dignità fino ad oggi troppo spesso negati. Non ce lo inventiamo noi che il 37% delle risorse riservate al Meridione non sia sufficiente ad assottigliare le differenze che esistono fra i due lembi del Paese. Anche lo Svimez, sposando la causa dell'Anci e di numerosi amministratori del Sud, sottolinea come addirittura il 60% delle risorse non basterebbero ad eliminare le disuguaglianze fra Setentrione e Meridione d'Italia. Soltanto la consigliera

Iati, con la sua astensione, dimostra di non essersene accorta».

«Fa ancor più riflettere - continua Primavera democratica - la circostanza secondo cui la Iati, per sua stessa ammissione, avrebbe votato favorevolmente alla mozione qualora a questa non fosse seguita alcuna comunicazione da parte di partiti o esponenti politici. Nessuno, ovviamente, può limitare la libertà di opinione e di espressione di alcuno così per come stabilisce la nostra Costituzione. E a differenza della Iati, noi accettiamo, sì perplessi, la sua curiosa presa di posizione, ma ciò non ci impedirà di continuare a gridare forte la nostra contrarietà a scelte che escludono e limitano il Sud da una piena e concreta possibilità di sviluppo e rilancio economico, sociale, civile ed occupazionale».

VANDALISMO ALLA PANCHINA GRAMSCI

Sezione Condò: «Siamo partigiani e lavoriamo per un sogno di libertà»



La panchina Gramsci imbrattata

«SIAMO partigiani e lavoriamo per un sogno di libertà». Così commenta la sezione Anpi Condò l'imbrattamento della panchina parlante intitolata a Gramsci. «Neanche 24 ore - scrivono - è durata la panchina con l'iscrizione della frase di Antonio Gramsci "Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano" installata davanti al Castello Aragonese per celebrare la Festa della Liberazione. Neanche 24 ore e ignoti si sono presi la briga di vandalizzare la seduta dedicata al grande intellettuale scrivendo con lo spray una vergognosa scritta "WC" subito rimossa dal Comune.

Non abbiamo la certezza che i vili autori di questo deplorevole gesto siano politicizzati, non sappiamo se siano organici a qualche formazione che si ispiri a quel buio periodo della storia italiana e mondiale o siano semplici teppistelli annoiati col solo scopo di danneggiare la collettività».

«Ma, anche davanti alla seconda ipotesi, siamo consa-

pevoli come le destre più o meno estreme abbiano responsabilità nell'offuscare la vera essenza della Liberazione dal Nazifascismo, distorcendola e rendendola dunque vulnerabile. Ormai appare chiaro come il 25 aprile sia divisivo, ma non nel senso che lascia strumentalmente intendere la

aprire, è contro questi valori. Gramsci aveva ragione: per vivere veramente bisogna essere cittadini e partigiani. Per questo motivo la nostra costituenda sezione sta iniziando a radicarsi e a mettere in campo iniziative civiche, culturali e solidali». «Mentre questi ignoti trovano la voglia e il tempo - sottolineano - di uscire ed imbrattare un elemento di arredo urbano, colpendo così tutta la comunità reggina e non solo la memoria dello straordinario intellettuale, noi abbiamo messo in campo la lettera di coraggiose e dolorose missive di antifascisti condannati a morte, una rivisitazione di canti partigiani ad opera di artisti locali, un convegno sul femminismo intersezionale e la distribuzione di copie della Costituzione. E tanto ancora proferremo dentro e fuori la nostra sede di via Pio XI 94, appena la terribile morsa del virus si attenuerà: dalla memoria della Resistenza all'osservazione delle dinamiche relative a grandi temi come lavoro, welfare e mafia tra il locale e il globale».

Grazie all'inserimento nel Piano nazionale di ripresa e resilienza

Dopo la Centrale sarà riqualificata anche la stazione ferroviaria Lido

Previsti investimenti per migliorare la funzionalità degli edifici, la qualità dei servizi per i passeggeri e lo sviluppo dell'intermodalità

Alfonso Naso

Da anni si discute di una implementazione e riassetto della stazione Reggio Lido. Si era anche profilato il cambio del nome in "Reggio Calabria-Museo" ma fino ad ora non se n'è fatto nulla. Adesso nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, la stazione RCLido è considerata strategica dal governo e quindi è stata inserita nel piano di riqualificazione. "Si tratta di interventi relativi a 30 stazioni di importanza strategica dal punto di vista trasportistico e/o turistico, descritte come stazioni del circuito Easy&Smart (tra cui Pescara, Potenza, Barletta, Lamezia Terme, Cosenza, Reggio Calabria Lido, Sapri, Oristano, Palermo Notarbartolo, Milazzo, Marsala e Siracusa)".

Ma cosa prevede nel dettaglio il piano? "Le criticità relative al sistema di trasporto ferroviario esistente al Sud non riguardano soltanto la rete, ma anche le stazioni ferroviarie: in numerosi casi esse presentano infatti problemi in termini di accessibilità e integrazione con il territorio. Sono quindi necessari investimenti per riqualificare le stazioni, migliorare la funzionalità dei loro edifici, la qualità dei servizi forniti agli utenti, i livelli di efficienza energetica e lo sviluppo dell'intermodalità ferro-gomma".

La stazione centrale riqualificata con un imponente intervento di restauro conservativo e adesso anche la Lido, rappresentano i due sbocchi principali per chi arriva in città e quest'ultima sarà migliorata e soprattutto resa maggiormente accessibile.

E contestualmente agli interventi contenuti nel piano del Recovery, prosegue l'iter di approvazio-



Sotterraneo Un binario dello snodo ferroviario a Reggio Lido

ne dei progetti di realizzazione delle nuove fermate di Bocale II e San Leo di Pellarò. I due interventi si inseriscono in un più ampio progetto che prevede la realizzazione di una serie di fermate lungo la tratta ferroviaria Reggio Calabria Centrale-Melito PS, elettrificata nel 2006. A febbraio scorso i tecnici di Rfi avevano illustrato gli interventi di realizzazione delle due fermate che prevedono, per Bocale II, la realizzazione delle due banchine alla quota ferroviaria e l'utilizzo dei due tunnel a una quota più bassa per realizzare il sottopassaggio fer-

Intanto prosegue l'iter di approvazione dei progetti per le nuove fermate di Bocale II e San Leo di Pellarò

Un'area interamente ridisegnata

Da anni si parla di un cambio del nome da Reggio Calabria Lido a Reggio Calabria Museo. Una stazione che diventerà una sorta di "via diretta" data la vicinanza a Palazzo Piacentini, con la rinnovata piazza De Nava. Quelle che erano delle idee adesso sono pronte a essere trasformate in realtà per migliorare e riqualificare tutto l'aspetto fronte mare che poi diventerà unico grazie al nuovo waterfront. La Reggio del futuro (non troppo lontano) può essere già immaginata e dai disegni diventare presto realtà. O almeno questo si spera.

roviario e il sottovia stradale di collegamento della zona a monte con la zona mare. La fermata a San Leo di Pellarò, realizzata nelle vicinanze del centro commerciale Porto Bolaro, oltre alla realizzazione delle due banchine ferroviarie alla quota ferro prevede la realizzazione di un sottopasso per uso ferroviario, l'utilizzo dell'esistente sottovia stradale per la viabilità carrabile e la realizzazione di un tratto di viabilità stradale a cura di Rfi su aree private per il collegamento con la via Nazionale. Sono previsti, inoltre, la realizzazione di nuovi marciapiedi di stazione, lunghi 150 mt e alti 55 cm rispetto al piano ferro; pensiline di copertura con lunghezza pari a 60 mt; sottopassaggio accessibile a persone con mobilità ridotta; percorsi tattili e segnaletica di stazione; parcheggi di interscambio. Gli interventi saranno attuati sulla base della convenzione sottoscritta l'anno scorso dal sindaco Falcomatà con il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che ha assegnato al Comune di Reggio Calabria (capofila) il contributo di complessivi 23 milioni di euro, destinato alla realizzazione del programma degli interventi di completamento nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa, secondo il cronoprogramma e il quadro economico riportati negli allegati alla convenzione, e Rfi individuata come soggetto attuatore.

Certo, se il restyling delle stazioni fosse anche propedeutico al "ripescaggio" del progetto della metropolitana di superficie - il cui protocollo d'intesa con la Regione risale al novembre del 2017 - sarebbe cosa buona e giusta nell'ottica dell'auspicata mobilità sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esultano i capigruppo di maggioranza

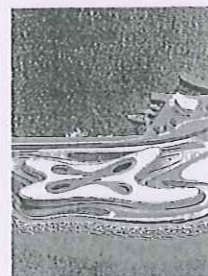
Museo del mare «Importante adesso la cantierizzazione»

Il finanziamento di 53 mln è uno dei più cospicui a disposizione della città

«Il finanziamento del Museo del Mare, straordinario progetto di Zaha Hadid, rappresenta una grande occasione di sviluppo per il territorio. L'inserimento nel masterplan dei cosiddetti "progetti bandiera", individuati dal Ministero per i Beni e le Attività culturali e inseriti nel complesso delle risorse del Recovery Fund, premia il lavoro certosino e silenzioso promosso dall'Amministrazione comunale e dal sindaco Giuseppe Falcomatà». E quanto affermano in una nota i capigruppo di maggioranza a Palazzo San Giorgio.

«In questi anni - spiegano ancora i consiglieri - mentre si lavorava attivamente per arrivare al completamento definitivo del waterfront, opera già di per sé straordinaria che ha il merito di riqualificare e rigenerare la porzione di territorio urbano

Il progetto di Zaha Hadid «vera ciliegina sulla torta del complesso di opere e infrastrutture in corso di completamento»



Museo del mare Sorgerà nell'area del quartiere Porto - Candeloro

ricompresa tra il Lungomare Falcomatà e il porto, l'Amministrazione e il sindaco hanno lavorato in maniera silenziosa ma assolutamente determinata, cercando le soluzioni più idonee a garantire il finanziamento del progetto di Zaha Hadid, vera e propria ciliegina sulla torta del complesso di opere e infrastrutture in corso di completamento da parte della nostra Amministrazione per la rigenerazione dell'intero frontemare cittadino, da Bocale fino a Catona. Il finanziamento destinato, per un totale complessivo di 53 milioni di euro, uno dei più cospicui mai messi a disposizione nella storia della nostra Città, garantirà la possibilità di dare corpo e concretezza al prestigioso progetto. Tra l'altro senza gravare nemmeno di un euro sulle casse comunali, attingendo completamente a fondi che sono stati destinati dal Governo all'interno del masterplan del Recovery Fund. Non è un caso che l'esecutivo nazionale, anche grazie alla disponibilità del ministro Franceschini e all'interlocuzione favorita da Anci, abbia individuato il progetto presentato dalla Città. Il finanziamento è frutto della credibilità e dell'autorevolezza acquisita da Reggio sul piano nazionale, grazie soprattutto al buon lavoro del sindaco e dell'intera Amministrazione, nella sua capacità di gestione e spesa dei fondi extracomunali che costituiscono motore di sviluppo per il territorio».

Gli scriventi concludono rimarcando come «la meticolosa programmazione messa in campo in questi anni consentirà di generare un nuovo rapporto tra la Città e il mare, visto come una risorsa da tutelare e valorizzare in chiave produttiva e naturalmente sotto l'aspetto di attrattiva turistica. E in questo contesto la realizzazione del Museo del Mare, sul quale ora si dovrà procedere in maniera spedita per la cantierizzazione, costituisce il coronamento di un disegno complessivo in grado di cambiare il futuro della Città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione della Guardia di Finanza

Un "pensierino" a favore dei boss Arrestati tre emissari dei clan

Due i blitz dei presunti estorsori inviati dai Libri e dai Morabito nei cantieri a Mosorrofa e Terreti

Francesco Tiziano

Un *pensierino* per sostenere economicamente le 'ndrine; una busta con banconote per centinaia di euro per lavorare in pace, senza intoppi o incidenti di percorsi. La legge del pizzo si voleva imporre anche a carico di una ditta operante nel settore della manutenzione del gas: per due volte gli emissari delle cosche Libri (i potenti con base operativa a Cannavò) e Morabito (che gli inquirenti indicano come *I grilli di Terreti*) si presentarono nel cantiere per ottenere un contributo economico a favore dei boss in vista delle festività di Natale. In tre sono stati arrestati ieri dai militari della Guardia di Finanza che hanno operato sotto le direttive del sostituto procuratore antimafia, Sara Amerio: in carcere Antonio Riccardo Artuso, 44 anni, «intraneo alla cosca Libri»; ai domiciliari Vincenzo Serafino, 56 anni, «tra i fiancheggiatori del boss super latitante Giovanni Tegano»; e Bruno Scordo, 38 anni. Con ruoli diversi sono accusati dei reati di tentata estorsione pluriaggravata, anche dal metodo e dall'agevolazione mafiosa.

L'indagine

I presunti estorsori si presentavano in cantiere chiedendo un "pensierino". Soldi ovviamente, ma una pretesa mai esattamente quantificata. Le indagini delle Fiamme Gialle hanno svelato due distinti episodi: la prima occasione durante i lavori eseguiti a Mosorrofa, subito dopo a Terreti. Gli uomini dei clan si presentavano sul posto di lavoro impedendo agli operai la prosecuzione dei lavori fin quando non avessero interloquuto con i titolari dell'azienda. Per avanzare direttamente la

pretesa estorsiva.

Mai una frase diretta, ma sempre un linguaggio inequivocabilmente dal piglio mafioso, spiegando che avrebbero dovuto mettersi a posto e di parlare con chi dovevano parlare.

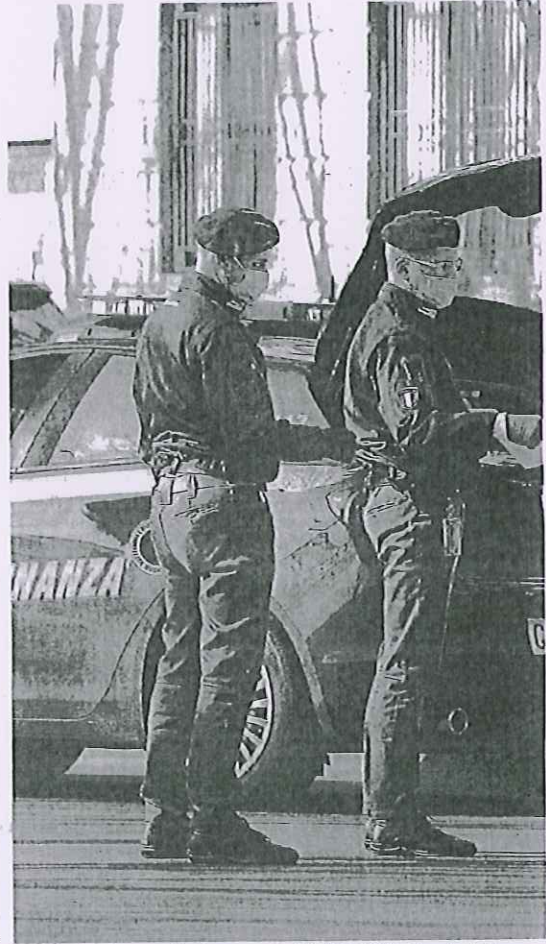
I timori delle vittime

Gente di 'ndrangheta i tre indagati principali (nell'operazione "Pensierino" la Dda ha chiesto la misura solo per 5 persone ma sono complessivamente 13 gli indagati). Per gli inquirenti vantano un tale «spessore criminale», riconosciutogli indirettamente anche da diverse persone escuse come persone informate sui fatti, che «anche per timore di eventuali ritorsioni» hanno reso più volte dichiarazioni false o reticenti. Loro raccontavano il falso, mentre le intercettazioni ambientali svelavano tutti i passaggi dei blitz malandrini. Nel corso delle indagini è inoltre emerso come i titolari della ditta, a causa delle insistenti pretese estorsive da parte di Artuso, abbiano chiesto l'intervento di un loro operaio (Bruno Scordo), affinché si rivolgesse all'intermediario, Pietro Sinicropi, «altro soggetto molto vicino alla cosca Libri, che sarebbe riuscito nell'intento di far cessare le richieste dell'estorsore». Finendo sul registro degli indagati.

Accuse supplementari

Gli inquirenti hanno inoltre accertato ipotesi di reato di favoreggiamento personale, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni inesistenti, emissione di fatture per operazioni inesistenti nei confronti delle società emittenti e frode nelle pubbliche forniture.

Nello specifico le Fiamme Gialle hanno accertato che la ditta abbia utilizzato le "Funzione Operativa



L'indagine Sono complessivamente 13 gli indagati della Guardia di Finanza

Tra i 13 indagati anche un finanziere

● Tra gli indagati anche un militare della Guardia di Finanza: Cosimo Roberto Spanti, 51 anni, nativo di Reggio e residente a Palizzi «perché da Pubblico Ufficiale materialmente accedeva con le proprie credenziali e dalla propria postazione allo SDI per verificare i precedenti penali e di polizia». Ed inoltre: Alessandro Alampi (Palizzi, 28); Simone Ascone (Molochio, 38); Francesco Benedetto (Reggio, 52); Natalia Cebotari (Moldava, 38); Fabio Salvatore Mesiti (Reggio, 50); Francesco Sapone (Reggio, 52); Pietro Sinicropi, Reggio, 51); Caterina Angela Stivilla (Reggio, 39); Caterina Tripodo Reggio, 31).

Importante" emesse da quattro ditte (Napoli, Taranto e Reggio) che hanno consentito un'evasione di imposte ai fini Irpef e Iva per complessivi 75.000 euro. Soldi (della "A. B. Impianti di Benedetto Francesco" con sede a Lazzaro di Motta San Giovanni) sottoposti a sequestro preventivo. In relazione al reato di frode in pubbliche forniture si è accertato che a fronte della stipula con il comune di Palizzi di un appalto per «lavori di manutenzione/riparazione fognature e strade», la ditta appaltatrice ha richiesto il pagamento di lavori non realmente effettuati. Non avendo effettuato la pulizia di pozzetti, delle griglie di raccolta delle acque piovane ed attestando falsamente di averle eseguite «anche mediante la realizzazione di documentazione fotografica redatta ad arte al fine di dimostrare la necessità di ripulire tombini in realtà non necessitanti di interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La requisitoria nel processo "Heliantus"

La Dda rafforza le accuse contro la cosca Labate

Il pm Walter Ignazitto ribadisce la «credibilità» del pentito Pino Liuzzo

Seconda udienza del processo "Heliantus" incentrata sulla requisitoria dell'Ufficio di Procura ed ancora temi generali per ribadire le accuse contro capi e gregari della 'ndrina Labate. Ieri all'Aula bunker, davanti al Gup Caterina Catalano, è toccato al Pubblico ministero, Walter Ignazitto (in precedenza era toccato al sostituto procuratore Stefano Musolino) rinnovare il quadro generale d'accusa a carico degli imputati di "Heliantus" che hanno scelto il rito abbreviato, soffermandosi, in particolare, sulle dinamiche della cosca di 'ndrangheta Labate, le ingerenze nella vita economico-imprenditoriale nei quartieri Gebbione e Sbarre, area di influenza del potente storico clan; e la difesa sul profilo di credibilità del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, meglio conosciuto con il diminutivo "Pino", le cui dichiarazioni costituiscono una delle basi portanti dell'impianto accusatorio. Le posizioni dei singoli imputati e le relative richieste dell'Accusa saranno completate nella prossima udienza già fissata al 4 maggio.

Sotto accusa 25 persone per aver ricoperto un ruolo, anche da gregario, nel clan capeggiato dai fratelli Pietro ed Antonino Labate, tra gli

imputati con il più pesante quadro accusatorio a carico. Tra i cardini dell'operazione "Heliantus", secondo la tesi della Dda e degli investigatori della Squadra Mobile, «l'esistenza e l'operatività del clan Labate trovavano pieno riscontro nel capillare controllo del territorio e nella gestione di attività economiche e commerciali, segnatamente nel settore alimentare ed edilizio, riconducibili ad affiliati o a compiacenti prestanomi, nonché nell'imposizione indiscriminata di estorsioni ad operatori economici e commerciali e ai titolari di piccole, medie e grandi imprese, in particolare nei confronti di quelli impegnati nell'esecuzione di appalti nel comparto dell'edilizia privata nell'area ricadente sotto il dominio della consorteria mafiosa».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Accusa Il Pm Walter Ignazitto è intervenuto ieri all'Aula bunker

Lamberti lancia la proposta

Volontari chiamati a raccolta per ripulire piazza De Nava

La "rinascita" di piazza de Nava ha tanti volti e tanti modi, soprattutto, di sentire e percepire questo cuore pulsante della vita e della storia della nostra città. Un ulteriore tassello al dibattito e alle proposte, mai come in questo periodo foriere di attenzione, arriva dalla Fondazione "Aurelia e Giuseppe Lamberti Castronuovo".

In una lettera inviata a sindaco, comandante vigili del fuoco e questore, il presidente Eduardo Lamberti Castronuovo chiede l'autorizzazione ad organizzare per sabato 8 maggio, con inizio alle ore 14.30, una civica manifestazione al fine di ripulire la piazza. «Non saremo soli ma contiamo sull'aiuto dei singoli citta-

dini, di associazioni, nonché sull'intervento dei Vigili del Fuoco e dell'Avr per l'asporto dei rifiuti. L'iniziativa - spiega il presidente Lamberti Castronuovo - sarà coordinata ed è finalizzata alla pulizia, alla piantumazione di alberelli di bergamotto e quant'altro necessario. Ai Vigili del Fuoco viene chiesto un apporto per la pulizia mediante idranti sia del piazzale, dopo la rimozione dei rifiuti, che del monumento a De Nava e della piazza sottostante. Quanto al contributo degli Uffici tecnici del Comune, potrebbe esser quello della rimessa in funzione della fontana».

cri.cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTORE TEMPO PER AVERE SUBITO I FONDI DECRETI, INGORGHI DI MAGGIO SEMPLIFICARE E DIGITALIZZARE SUD, RETI E TRENI SUPERVELOCI

di LIA ROMAGNO e NINO SUNSERI a pagina II-III

COME CAMBIERÀ IL PAESE / GLI INTERVENTI CHE BRUXELLES CHIEDE CON L'INGORGHI DI MAGGIO NASCE L'ITALIA DI DOMANI

Già dal mese prossimo sono attesi i primi decreti per le riforme chieste dalla Ue. Il rispetto dei tempi è stato al centro delle telefonate fra il premier Draghi e Ursula von der Leyen

Rendere più efficiente la legislazione ambientale, edilizia e di contratti pubblici, velocizzando le verifiche antimafia

di NINO SUNSERI

Il mese di maggio sarà decisivo per semplificare, sburocratizzare e digitalizzare l'Italia. In una parola cambiare il Paese. A costo di creare un vero e proprio ingorgo legislativo entro l'anno bisognerà incardinare le riforme che rappresentano il cuore del Pnrr. Impossibile sbagliare. Il rispetto dei tempi è stato al centro delle telefonate fra il premier Draghi e Ursula von der Leyen. Il presidente del consiglio sa bene che il Pnrr si giocherà per intero sulle le garanzie offerte all'Unione europea in termini di maggiore libertà di impresa, possibilità che il mercato entri in settori dei servizi essenziali e qualche intervento alle leggi anti-corruzione. Sembra quasi di rileggere, sia pure in un

contesto tutto mutato, le raccomandazioni che lo stesso Draghi scriveva, insieme a Trichet nell'agosto 2011 al governo Berlusconi.

«Tutto dipenderà da quanto saremo in grado di rispettare la tabella di marcia del piano, riducendo al minimo i ritardi» ha dichiarato il presidente del consiglio nella replica alla Camera. «Indubbiamente i tempi erano ristretti ma la scadenza del 30 aprile non è mediatica: è che se si arriva prima, si avranno i fondi prima». La commissione andrà sui mercati per finanziare fra maggio-giugno «poi la finestra si chiuderà - ha spiegato Draghi - se si consegna il piano subito si avrà accesso alla prima provvista, sennò si andrà più avanti». Da qui la necessità di mettere in cantiere molte misure entro l'an-

no.

SEMPLIFICAZIONE - Si comincia, entro pochi giorni, con il decreto Semplificazioni che punta a eliminare i vincoli burocratici che ritardano l'apertura dei cantieri. Entro maggio dovrà essere approvato il decreto con gli interventi urgenti da trasformare in legge entro giugno. Bisogna rendere più efficiente la legislazione ambientale, edilizia e di



contratti pubblici, velocizzando le verifiche antimafia e limitando le responsabilità per danno erariale. Si studia poi il passaggio in rete di una piattaforma per la trasparenza che alleggerisca gli obblighi delle varie amministrazioni. Previsto un disegno di legge delega anticorruzione entro giugno.

CONCORRENZA - Le nuove norme sono previste entro luglio con il rilancio della legge annuale prevista nel 2009. Questa legge è stata applicata solo nel 2017, ministro promotore Carlo Calenda, e si è caratterizzata sia per limitazioni allo strapotere di società tendenzialmente in monopolio sia soprattutto alla facilitazione per l'ingresso di privati nel comparto dei servizi pubblici (poste, trasporti, energia). Pensando, ovviamente, che più privato - i servizi come i trasporti locali - sia la soluzione agli errori del pubblico.

BUROCRAZIA - Dovrà essere operativa entro il 31 dicembre la riforma della Pubblica ammini-

strazione cui sta lavorando il ministro Brunetta. Innanzitutto verranno snellite le procedure per i concorsi tenuto conto che oggi il tempo tra la pubblicazione del bando d'esame e l'assunzione può arrivare a 4 anni. L'obiettivo principale è quello di velocizzare il ricambio generazionale puntando sulle competenze. Il centro della riforma, infatti, è rappresentato dalla rivoluzione digitale che renda più veloci le procedure. Attenzione particolare sarà assegnata alla parità di genere. Sul piatto ci sono 1,67 miliardi tra risorse europee e fondi strutturali per svecchiare e rinvigorire il sistema.

FISCO - La riforma del Fisco, che ha l'obiettivo di definire un sistema certo ed equo, partirà dalla revisione dell'Irpef, che dovrà rimanere un'imposta progressiva mantenendo in equilibrio i conti pubblici. Per tagliare l'Irpef, si legge nel Pnrr, bisogna potenziare il contrasto all'evasione fiscale con almeno 2mila nuove assunzioni e dare regole certe

e stabili nella lotta agli evasori. Non si parla di nuove aliquote ma si esprime l'obiettivo di semplificare e razionalizzare le regole riducendo gradualmente il carico fiscale. Il disegno di legge delega, sarà presentato entro il 31 luglio.

GIUSTIZIA - Tempi serrati anche per la riforma della giustizia, con la revisione del processo civile e penale entro settembre 2021 e con i decreti attuativi entro settembre 2022. Essenziale per rendere più efficiente la giustizia civile la definizione di strumenti alternativi, ad esempio estendendo arbitrato e mediazione. Per l'appello previsto un potenziamento del filtro di ammissibilità e nel penale l'obiettivo sono processi più veloci e scorrevoli fin dal primo grado. Una commissione istituita dal ministero elaborerà le proposte su processo e prescrizione. La riforma dell'ordinamento con carriere dei magistrati, organizzazione degli uffici giudicanti e inquirenti e il Csm prevista in Parlamento entro giugno.

STRUTTURA DEL PIANO

LE RIFORME E GLI INVESTIMENTI SONO ORGANIZZATI IN 6 MISSIONI

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura

2. Rivoluzione verde e transizione ecologica

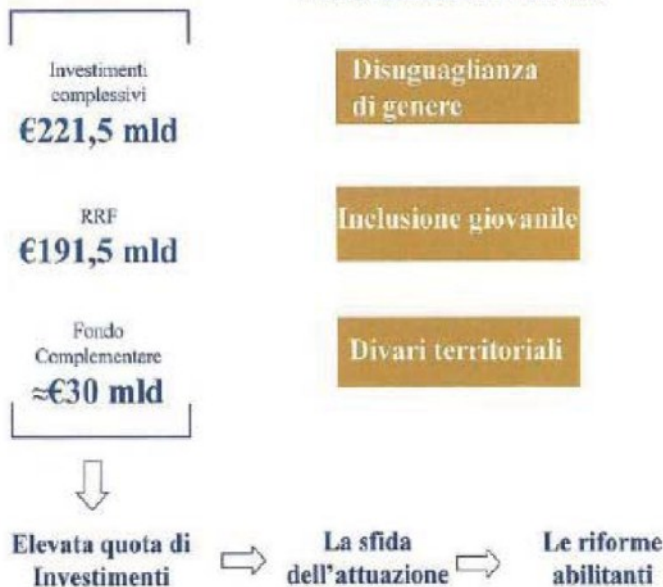
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile

4. Istruzione e ricerca

5. Inclusione e coesione

6. Salute

RIFORME E INVESTIMENTI AFFRONTANO IN MODO ORIZZONTALE E STRUTTURATO TRE PROBLEMI DI FONDO





Il ministro dell'Economia Daniele Franco con il presidente del consiglio Mario Draghi

COSA SERVE AL SUD

di Fabrizio Galimberti

Un ponte per ridurre le distanze europee

In questi tempi febbrili, in cui si fanno piani e si lanciano ponti sul futuro, un piano e un ponte (in più di un senso, come si vedrà) è stato lanciato dalla SVIMEZ.

a pagina VI-VII

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA IL PIANO SVIMEZ

RIDURRE LE DISTANZE PER DIVENTARE LA "PORTA SUD" DELL'EUROPA

Le distanze sono fra le diverse parti del Sud: costiere e interne, continentali e insulari; distanze fra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia; distanze, infine, fra l'Italia e l'Europa

Porre il Mare

Nostrum

a interlocutore

del continente

africano:

una 'interlocuzione'

di cui l'Europa ha

disperato bisogno

di FABRIZIO GALIMBERTI

In questi tempi febbrili, in cui si fanno piani e si lanciano ponti sul futuro, un piano e un ponte (in più di un senso, come si vedrà) è stato lanciato dalla SVIMEZ. Questo 'Dialogo progettuale' si intitola «Un "Progetto di sistema" per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa», e i dialoganti, insieme alla SVIMEZ, sono l'ANIMI, IL CNIM, e l'ARGE.

L'ambizione è quella di aggiungere carne al fuoco del PNR, ed è

un'ambizione riuscita. Un'ambizione che si può riassumere nell'espressione - non è un ossimoro - "Utopia Concreta". Più volte viene usata la parola 'visione' per descrivere il progetto di ricostruzione dell'Italia partendo dal Sud, ma i dialoganti non sono dei visionari, tali e tanti sono i suggerimenti concreti (ma ci sono anche appassionate esortazioni - vedi il box "l'Italia e gli italiani") che riempiono le 100 e passa pagine di questo Progetto. Si parla di ZES (Zone Economiche Speciali), di portualità, di Ponti con la P maiuscola, di "cluster innovativi territoriali integrati"...

In poche parole, si tratta di ridurre le distanze (un suggerimento che sembra del tutto contro-intuitivo rispetto alle doverose attenzioni sanitarie in atto!). Distanze che si declinano in almeno tre dimensioni: distanze fra le diverse parti del Sud: costiere e interne, continentali e insulari; distanze fra il Mezzogiorno e il resto dell'Italia; distanze, infine fra l'Italia e l'Europa. Sì, perché non c'è solo un dualismo Nord/Sud. C'è anche un dualismo Italia-Europa. Da vent'anni e passa il nostro Paese cresce meno - molto meno! - rispetto al resto dell'Eurozona. Sono legati i due divari? Sì, perché l'Italia ha lasciato il Sud languire: vange e macchinari necessari a

sfruttare il giacimento di crescita potenziale che alberga nel Mezzogiorno non sono mai entrati in campo. Il Sud è stato una palla al piede della crescita italiana e l'Italia è diventata una palla al piede della crescita europea. Non possiamo più aspettare prima di porre la 'questione italiana' (che tale è la questione meridionale) al centro dei programmi di ripresa.

Un Sud risanato farebbe dell'Italia un 'sistema-Paese' finalmente coeso e strutturato, che rafforza la sua posizione nel disegno europeo. L'Europa che, afferma il Progetto «trova nel Mezzogiorno d'Italia la "cuspid" della sua proiezione a Sud, e la sua "Porta d'Ingresso" - per il Mondo - da cui attrarre linfa vitale, persone, merci, lavori, idee...». C'è forse un déjà vu in tut-



to questo. Quello che sta succedendo ricorda per molti aspetti, dice il rapporto, «il Recovery Fund che fu operato in Italia alla svolta dei primi anni '50. Si disse allora: "Il Governo sente il peso della responsabilità che assume proponendo al Parlamento il programma per il Mezzogiorno, che è indubbiamente il più esteso che sia stato ideato dalla costituzione dell'Italia ad Unità, ma ritiene che le proposte che esso avanza, siano nell'ordine delle cose possibili sol che sorregga in tutti la ferma volontà di collaborare, ciascuno nel suo campo, alla loro realizzazione". La legge per la Cassa per il Mezzogiorno, datata 17 agosto 1950, istituiva un Ente che (art.1) "prepara, coordina e finanzia programmi di carattere straordinario".

La ministra Mara Carfagna ha fatto un esplicito accostamento fra la Cassa di allora e quello che si vuol fare adesso, con una potenza di fuoco analoga, anzi più concentrata nel tempo. Insomma, osserva ancora il Progetto, il Sud d'Italia «non è la "finis Europae" - una sua proiezione arrischiata e solitaria -, ma è la cuspide di un intero mondo europeo, che,

attraverso l'Italia, penetra nel Mediterraneo, e di qui può attrarre persone, culture, merci, lavori da ogni parte del mondo». Un semplice sguardo alla carta geografica basta per rendersi conto che l'Italia ha una posizione privilegiata per essere la 'Porta Sud dell'Europa'. Non si tratta solo di intercettare gli scambi che passano per il canale di Suez provenienti dall'Asia, dal Bosforo provenienti dalla Russia e dalle repubbliche centro-asiatiche, e dallo Stretto di Gibilterra provenienti dalle Americhe. Si tratta anche e soprattutto di porre il Mare Nostrum a interlocutore del continente africano: una 'interlocuzione' di cui l'Europa ha disperato bisogno. Ecco che, per andare sul concreto, il Progetto si sofferma sulla portualità del Mezzogiorno continentale (il "Quadrilatero" Napoli-Bari-Taranto-Gioia Tauro), cui aggiunge Catania/Augusta e Palermo in Sicilia, venendo a definire quell'"Esagono della Portualità del Sud d'Italia", che è fondamentale per il riassetto dell'intero Paese e vitale per il riequilibrio europeo nell'ecosistema globale. Questo ben definito organico e sinergico "Sistema Esagono" è in grado di mettere a terra il Progetto di un "Southern Range" realmente efficiente, sostenibile e competitivo

vo del Mezzogiorno nel Mediterraneo». Tornano alla mente quelle 'autostrade del mare' più volte auspiccate e proposte da Carlo Azeglio Ciampi.

Tornando a quel che si diceva all'inizio ("ponti sul futuro, in più di un senso"), il Progetto, dopo aver liquidato il tunnel sotto lo Stretto di Messina, spezza una lancia in favore del Ponte. Come si vede dal box in pagina, le ragioni sono numerose e convincenti. Insomma, fra Alta velocità e Ponte, potremo un giorno realizzare un grande auspicio: «3 ore da Roma a Milano e 3 ore e 30 da Roma a Catania».

Questo «Progetto di sistema» riprende la questione cruciale della distribuzione territoriale della spesa pubblica in Italia (vedi box) - un argomento su cui i lettori sanno tutto o quasi, dato che delle iniquità della distribuzione attuale questo giornale ha dato, dal giorno della fondazione, ampia e ripetuta contezza. E, per quanto riguarda la 'madre di tutte le riforme' - l'efficienza della pubblica amministrazione - il Rapporto afferma saggiamente (vedi box) che non si tratta di cercare scorciatoie in procedure speciali, ma di migliorare la capacità di gestire l'ordinario ("Vasto programma", avrebbe detto il generale De Gaulle...).

IRRINUNCIABILE

Fra Alta velocità e Ponte, potremo realizzare un grande auspicio: 3 ore e 30 da Roma a Catania

Migliorare la capacità di spesa

“La governance del 'Progetto di Sistema' richiederà un deciso incremento nella capacità di spesa dei fondi europei, superando sia lentezze e difetti di coordinamento tra autorità centrali e regionali, sia staticità ed inerzie degli apparati burocratici. Il solo modo per contrastare la tentazione di derogare 'per vie brevi' ad interi corpus normativi è, infatti, quello di migliorare la qualità della struttura ordinaria, rimodulandone ruoli e competenze e favorendo una maggiore osmosi tra pubblico e privato nella dirigenza.

Alla riduzione dei carichi amministrativi concorrerà poi l'unificazione delle regole per il finanziamento e la rendicontazione per stati d'avanzamento e finali - sul modello che l'Europa indica per il tramite della Corte di giustizia - con l'introduzione di un sistema di regole speciali per i lavori di elevato importo, affidati a stazioni appaltanti estremamente qualificate e specializzate. Regole speciali devono altresì essere previste per le ZES, per rafforzare i poteri dei Commissari e fare crescere la loro capacità gestionale e propositiva, nonché per attivare meccanismi sostitutivi idonei a garantire il risultato nel caso di inadempienza”.

L'Italia e gli italiani

“**I** rischi di un Paese allo stremo sono al tempo stesso una potenzialità unica - e obbligatoria - se vogliamo ancora, come Italiani, ‘vivere’ - e ‘contare’ - nel Mondo e nella Storia. Certo, la tradizione nazionale italiana e le immagini che essa ha lasciato dietro di sé non aiutano. Circola e permane un giudizio impietoso, ma del tutto condiviso dai Grandi (Italiani e non solo), sugli Italiani e sul loro ‘peggior costume’: da Cuoco a Leopardi, da Goethe a Maupassant, da Gobetti a Pasolini, serpeggia l’idea che gli Italiani non siano all’altezza dell’Italia. Che debba sempre prevalere ‘l’Italiano’ del Guicciardini, risoluto nel prendersela a vanvera contro tutto e tutti, ma in realtà sempre pronto ad acconsentire - sotto la maschera della rassegnata indignazione - a chiunque adombri l’eventualità di concedere un qualche favore, beneficio o privilegio.

Una ‘auto-riforma degli Italiani per gli Italiani’ è dunque scelta obbligata per la nostra Comunità, e solo una ‘Visione di Progetto’ - articolata, integrata e realistica - dotata di precisi obiettivi e chiare proposte sugli Asset da valo-

rizzare, gli Interventi e le Infrastrutture da realizzare, le Energie Intellettuali ed Esperienziali da coinvolgere, può aspirare a rappresentare con successo - presso le istituzioni sovranazionali, i governi europei, i grandi investitori, i poteri nazionali centrali e locali, gli attori economici e sociali attivi, le popolazioni - l’elemento di attrazione e motivazione, determinante per un loro diretto impegno, in forme e termini adeguati all’importanza ed alla vastità del Progetto.

Affrontare la sfida di un salto epocale storico, dove - come ha insegnato un grande maestro del Novecento, Richard Neutra - è necessario ‘progettare per sopravvivere’, comporta accantonare la retorica dei grandi valori a favore del coraggio delle idee nuove per tempi nuovi e della qualità del fare operoso e concreto. Se saremo capaci, ‘insieme’, di smentire i pregiudizi, le verità e l’opinione corrente del mondo, e corrispondere non ai dubbi e ai timori, ma alle attese migliori di quei Grandi, italiani e non, potremo mandare all’Europa e al Mondo un avviso forte ed una promessa convinta: ‘We Shall Overcome!’”.

1 collegamento Reggio-Messina attraverso il Ponte

“... **I**n particolare, in questo caso, sono stati fondamentali i progressi riguardanti le fondazioni delle strutture petrolifere off-shore e quelli relativi agli acciai di nuova generazione.

La prima innovazione ha consentito la collocazione di pilastri poggianti su cassoni immersi e sistemati nei fondali dello Stretto e, al tempo stesso, il nuovo posizionamento del Ponte fra la costa calabrese e quella siciliana ottimizzandone in termini decisivi le conseguenze:

I.) nel risolvere alla radice il problema della Sostenibilità Ambientale, evitando l’attraversamento della Riserva Naturale di Capo Peloro;

II.) nell’avvicinare i ‘centri’ di Messina e Reggio Calabria, nella prospettiva della ‘Grande Città dello Stretto’ - per diritto di posizionamento geografico e di peso storico - logica favorita aspirante al ruolo di Capitale del Mediterraneo;

III.) nel ridurre drasticamente tempi e costi di realizzazione e di gestione.

La seconda innovazione ha consentito di ridurre drasticamente il peso dell’intera Opera (ad esempio, solo per quanto

concerne i cavi circa il 40 per cento del loro peso e di circa il 30 per cento del loro diametro) con decisive drastiche conseguenze migliorative anche sulla sostenibilità economico-finanziaria, dei suoi costi di realizzazione e di manutenzione.

È importante sottolineare il trend evolutivo complessivo di queste grandi opere, che evidenzia come lo straordinario trend migliorativo tecnologico (la scienza e la tecnica avanzano nelle ottimizzazioni progettuali, realizzative e di processo attuativo mediante l’industrializzazione sempre più avanzata dei processi; parallelamente i mezzi d’opera che si utilizzano per costruirle diventano sempre più potenti e raffinati), accompagna un parallelo altrettanto drastico trend di diminuzione dei costi di realizzazione e di manutenzione delle Opere, analogo in tutte le parti del mondo. Ciò sta a significare che il ‘Ponte Rinnovato’ può giovare di tutte queste migliorie perché la sua natura non appartiene più alla categoria delle opere di ‘ingegneria civile’, ma assume tutte le caratteristiche di un’opera di ‘ingegneria industriale’”.

Il riequilibrio della spesa pubblica fra Nord e Sud

Se obiettivo condiviso fosse stato effettivamente quello di procedere a un riequilibrio, il Governo nazionale avrebbe dovuto gestire le risorse erariali per conseguire livelli pro-capite il più possibile omogenei sul territorio, per quel che concerne scuola, sanità e mobilità: in altri termini realizzare standard territoriali vicini a quello pro-capite nazionale. Scostamenti dalla media nazionale possono essere fisiologici (dovuti a caratteri specifici, naturali, di scala, demografici, di disagio sociale, ecc.) o determinati da circostanze speciali e temporanee delle quali farsi carico.

Esplacato nel dettaglio con la legge 42 del 2009, questo compito non ha appassionato i Governi. Formalmente si trattava dell'attuazione del "federalismo fiscale" fissando i criteri per l'applicazione dell'articolo 119 del Titolo V, secondo la previsione costituzionale dell'articolo 117, e del quarto comma dell'art. 119. A questo scopo la legge 42 prevede un fondo di perequazione senza vincoli di destinazione e (art.22) un fondo di perequazione infrastrutturale

espressamente destinato al Mezzogiorno. Entrambi i fondi, finalizzati a garantire il finanziamento integrale dei diritti fondamentali (i LEP - Livelli Essenziali di Prestazioni) in regime di Costi Standard, non sono ancora istituiti né sono stati fissati i LEP. Di qui il "temporaneo" ricorso alla pratica della spesa storica formalizza un "non senso" legittimato dalla politica.

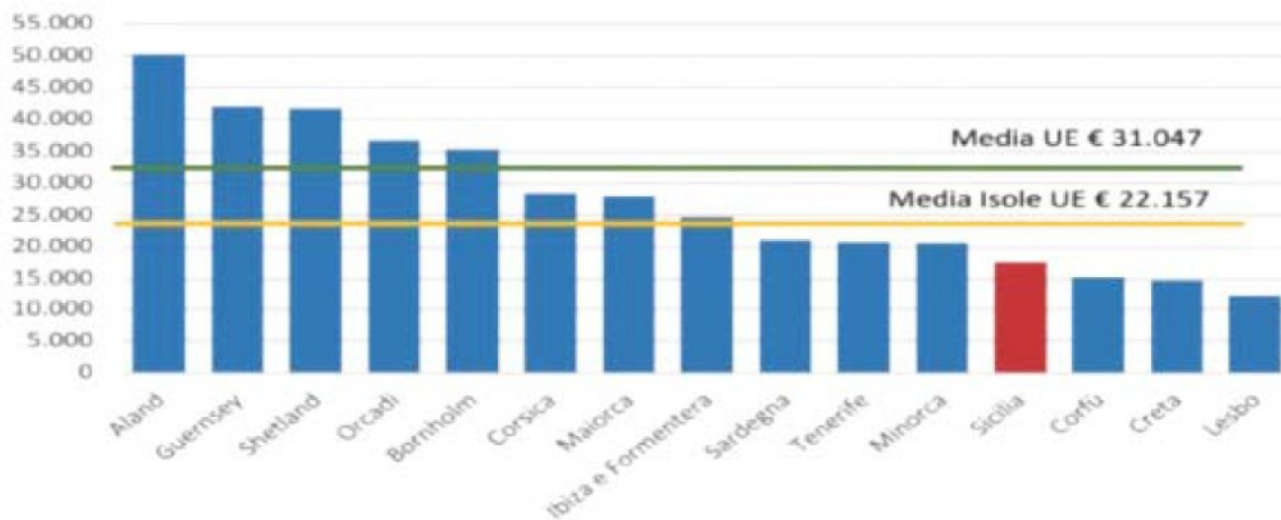
Le condizionalità della UE potranno, forse, imporre un ritorno al buon senso. Non ci vuole molto per comprendere - ad esempio - che quale che sia l'insormontabile problema che non li ha resi finora identificabili, i LEP nulla potranno essere se non una analitica ripartizione di risorse pari all'ammontare che il sistema erariale è in grado di mettere a disposizione della comunità. In altri termini, se mai potranno esistere simbolici LEP "virtuali", quelli "effettivi" risulteranno da una procedura di ripartizione-allocazione soggetta a vincoli di bilancio, ai quali dovrà conformarsi qualsiasi prescrizione "virtuale".

Questa lapalissiana considerazione,

tanto prosaica quanto scomoda, invece di favorire ha finora "dissuasato" dal superare pragmaticamente il criterio della "spesa storica regionalizzata" e, con essa, storiche rendite territoriali. Per l'eliminazione di questa assurdità, occorre partire proprio dalla spesa storica nazionale pro-capite di lungo periodo, e procedere quindi alla allocazione sui territori considerando opportunamente specificità ordinarie o straordinarie. È perciò da considerare con sospetto il benaltrismo degli appelli, che continuando a invocare la definizione dei chimerici LEP distolgono dal procedere con sano immediato pragmatismo all'elaborazione di una strategia di riequilibrio, basata sulla ricchissima evidenza - disponibile da venti anni - di rilevazioni dei Conti Pubblici Territoriali, che rendono disponibile per ogni singolo servizio il più attendibile standard regionale e nazionale.

Una simile procedura perequativa è, a ben vedere, anche il miglior incentivo per arrivare - se veramente lo si vuole - a dar finalmente corpo agli elusivi LEP...".

PIL PRO CAPITE DI ALCUNE ISOLE EUROPEE - Anno 2018



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat



Un rendering del Ponte sullo Stretto di Messina

«A causa del Covid potranno volare solo i ricchi»

L'obbligo dei tamponi per viaggiare da non vaccinati fa lievitare la spesa finale dei biglietti, penalizzando alcune fasce di utenti. Johan Lundgren, ceo di easyJet e presidente di turno dei principali vettori aerei europei, chiede spostamenti senza restrizioni tra i Paesi con pochi casi. E attacca gli aiuti di Stato riconosciuti ad Alitalia.

di Marco Morello

Ha parecchi dubbi sull'uso indiscriminato dei tamponi per determinare chi possa volare e chi no: «Il rischio è che solo i ricchi potranno permettersi di prendere un aereo. Sarebbe come riportare l'orologio indietro di 25 anni». Non ha gradito i continui aiuti di Stato versati ad Alitalia: «Alcune compagnie di bandiera sono tra le più inefficienti d'Europa. E non sono né le più grandi, né le più importanti. Sono considerate un orgoglio nazionale, un gioiello del passato, ma non ha senso chiedere di rispettarle: la storia non rappresenta necessariamente il futuro». E ancora: «Ritengo inopportuno usare il denaro dei contribuenti per sostenere un'azienda in particolare. Se gli aiuti ci devono essere, allora bisogna renderli disponibili per tutti».

Johan Lundgren, ceo di easyJet da quasi quattro anni, veterano del mondo dell'aviazione, presidente di turno di Airlines for Europe, l'organizzazione che raccoglie i principali vettori del cielo del Vecchio continente, parla a tutto campo con *Panorama* in un'intervista in esclusiva per l'Italia. Capelli brizzolati e modi diretti ma affabili, camicia bianca in tono con lo sfondo dietro la sedia, è collegato in videochiamata da Londra in compagnia di una tazzina

di caffè, svuotata a piccoli sorsi. Per quasi un'ora ragiona, senza sottrarsi, sull'orizzonte prossimo dei viaggi, come ripartire, cosa non tornerà come prima.

Assieme al Covid, il principale freno agli spostamenti è l'incertezza. Le norme per entrare in un Paese cambiano troppo rapidamente, nel giro di giorni. Qual è la soluzione più sensata che bilanci il desiderio di spostarsi con la tutela fondamentale della salute dei passeggeri?

Secondo un nostro sondaggio, il principale ostacolo che disincentiva a prenotare un volo non è il pericolo di ammalarsi, ma sono le varie tipologie di test da sostenere, la paura di sbarcare in una meta e rimanere bloccati lì. Il problema resta la variabilità generale di queste misure. Serve un approccio comune, globale, recepito dai singoli Stati. Che tenga conto del livello delle vaccinazioni, che renda necessario, in rapporto ai casi di coronavirus, il vincolo della quarantena o di presentare analisi all'arrivo. O che ne escluda l'esigenza. Un ruolo fondamentale lo gioca anche la flessibilità. Ecco perché quest'estate permetteremo a tutti i nostri clienti di cambiare i loro voli, in qualsiasi momento e fino a due ore prima della partenza, senza pagare una sovrattassa per il cambio. **La sua idea è che il tampone, specie quello molecolare, faccia lievitare di molto il costo di un biglietto, tagliando fuori chi non ha i mezzi**

per poterselo permettere.

EasyJet è stata fondata sulla promessa di democratizzare il viaggio, di rendere accessibile a chiunque quello che era un privilegio. Introdurre sbarramenti generalizzati, senza una base scientifica razionale, vuol dire solo aumentare le disuguaglianze, svantaggiare gli studenti, le famiglie, chi lavora duramente. Penso sia il caso di ragionare in un sistema stratificato, a semaforo: tra i Paesi classificati come verdi, con un livello di rischio basso, non dovrebbe esserci nessun tipo di restrizione o di obbligo.

L'Europa accelera verso il Digital green certificate. Al di là della sua logica, intravede anche una barriera tecnologica? In Italia, il flop della app Immuni ha dimostrato una diffusa resistenza di fronte a tali strumenti.

Quando si scarica un'applicazione e non se ne capisce il funzionamento in cinque secondi, il problema dipende da chi l'ha creata. Queste soluzioni devono essere «user friendly» e vanno incentivate dai governi. In parallelo, però, credo non possano trasformarsi in un elemento di discriminazione. Occorre salvaguardare la libertà di non utilizzarli, alla pari del diritto di viaggiare senza esibire un certificato di vaccinazione.

Lasciando da parte le supposizioni, cosa dicono i vostri dati delle prenotazioni? Che estate sarà? C'è molta domanda potenziale.

Abbiamo chiesto ai viaggiatori quali sono i loro programmi per i prossimi mesi: il 65 per cento ha dichiarato di aver già comprato un volo o di avere intenzione di farlo. In Italia, il dato sale al 76 per cento. E non riguarda soltanto la volontà di andare in vacanza, ci sono moltissime famiglie e amici che non si vedono da troppo tempo. Penso avremo una stagione positiva, specie se verrà fissato un percorso chiaro per le riaperture. Sarà imprescindibile per far ritornare anche il turismo estero.

La crisi dell'ultimo anno si rifletterà sulle tariffe? Già in passato le compagnie aeree si sono comportate come oligopoli, fissando costi stellari per alcune tratte in determinati periodi dell'anno.

In questa industria i prezzi sono estremamente dinamici. Non vediamo l'ora di tornare nei cieli, dunque non mancheranno le offerte al ribasso. In generale, il consiglio è prenotare il più possibile in anticipo, si potranno trovare proposte convenienti per qualunque destinazione. Il nostro prezzo medio per l'intero network è pari a 60 euro, di gran lunga inferiore rispetto ai vettori tradizionali.

Tra questi c'è Alitalia. Come giudica gli aiuti pubblici che riceve e quale impatto hanno sui vostri affari?

Non sono contrario in assoluto al sostegno statale, le conseguenze della pandemia si sono fatte sentire per l'intera industria. Ma tale supporto deve essere disponibile per tutti, non per un solo giocatore che usa quei fondi, e parliamo di miliardi

di euro, per distorcere il mercato. Non è una dinamica sensata prendere il denaro dei contribuenti per favorire chi non è adatto a competere, peraltro creando un ostacolo a compagnie più efficienti.

A prescindere dalle iniezioni di liquidità, i vettori a breve raggio e low cost recupereranno prima rispetto a chi copre tratte intercontinentali?

Sono vecchio abbastanza da essere in questo settore dai tempi della guerra in Kuwait, che fu un grande colpo nel 1991, così come l'attacco alle Torri Gemelle nel 2001. È corretto: trascorsi gli scenari di crisi, il corto raggio si riprende rapidamente, i viaggi di piacere e le vacanze ripartono prima degli spostamenti legati al business.

Il modo di viaggiare è cambiato per sempre o si tornerà alle liturgie di prima?

I criteri di pulizia sono diventati più stringenti, i controlli sono molto accurati, c'è l'obbligo di indossare la mascherina a bordo. Penso che quando sarà possibile farlo, queste procedure debbano venire meno. Sarebbe meglio non ripetere gli errori fatti in precedenza.

A cosa si riferisce?

Ai divieti fissati dopo l'11 settembre, alcuni ancora in piedi. Penso ai limiti nei liquidi per il bagaglio a mano. È passato tanto tempo da quando le macchine permettono di determinare se sono una minaccia oppure no, eppure la restrizione rimane. Non ha una reale logica. Dovremo essere in grado di sbarazzarci della complessità superflua: ognuna implica una ricaduta sul comfort dei viaggi, ha un impatto inevitabile sui loro costi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Johan Lundgren, 54 anni, svedese, è ceo di easyJet dal dicembre 2017. Ha oltre 30 anni di esperienza nel settore dei viaggi.



Proteste di piazza a Roma dei lavoratori di Alitalia che temono di perdere il lavoro con l'imminente ristrutturazione della compagnia.

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BANCHE**Ing dice addio
al contante: chiuse
casse automatiche
e bancomat**

Luca Davi — a pag. 22

BancheIng, addio al contante in Italia:
stop alle casse automatiche — p.22

Ing dice addio al contante in Italia: chiudono Atm e casse automatiche

La svolta digitaleL'istituto dismetterà
l'intera filiera relativa
alla gestione del cashLe filiali si concentreranno
sulle attività di consulenza
su prodotti e investimenti

Luca Davi

Per capire se si tratti solo di un caso isolato o se invece sia solo l'inizio di un processo più ampio, e destinato magari ad allargarsi ad altre realtà bancarie, servirà tempo. Di certo colpisce che Ing, una delle banche più note in Italia, con oltre 1,3 milioni di clienti e una presenza fisica in tutto il nostro paese, abbia deciso di fare un passo per certi versi paradossale: il gruppo olandese, secondo quanto raccolto dal Sole 24 Ore, ha infatti comunicato alla propria clientela italiana che a partire dal 1 luglio chiuderà tutti i propri Atm e le casse automatiche. Così facendo, la banca darà di fatto addio al cash, perché dismetterà l'intera filiera relativa alla gestione del contante e i suoi relativi costi.

Chi vorrà, va detto, potrà ancora prelevare contanti ma lo potrà fare esclusivamente presso gli sportelli Atm di altri istituti bancari, mentre il versamento degli assegni avverrà a fronte dell'invio della documentazione via posta assicurata alla sede.

La mossa di Ing in Italia rappresenta un unicum nel panorama ita-

liano e di fatto europeo. Anche perché non arriva da una banca puramente digitale (e che quindi per definizione non ha mai avuto una propria rete di sportelli) ma da un gruppo con un modello misto, che nel nostro paese ha combinato alla forte presenza digitale quella fisica, con una rete di atm e casse automatiche (63 quelle oggetto di chiusura) ma anche di filiali, rete che sarà analogamente oggetto di rivisitazione.

Di fatto, quindi, per l'istituto si tratta di un passo indietro rispetto a un'attività - quella della gestione del contante - ritenuta non più strategica né profittevole, complice l'uso sempre più diffuso dei canali digitali da parte della clientela. La decisione di Ing diventa ancor più interessante se si considera che il gruppo è considerato per alcuni aspetti un precursore, tanto da aver lanciato nel 2001 in occasione dello sbarco in Italia il primo conto deposito online italiano (Conto Arancio), precorrendo così i tempi relativi a un trend che si sarebbe imposto negli anni a venire. D'altra parte è chiaro che la decisione, se mai venisse adottata anche da altre banche, aprirebbe riflessioni anche sul futuro e la sostenibilità delle reti degli Atm nel loro complesso, sul loro utilizzo condiviso e sui relativi costi. «Stiamo evolvendo verso un modello cashless e sempre più mobile-first - spiega Alessio Miranda, Country Manager di Ing in Italia - Questo per rispondere alla preferenza dei nostri clienti».

Dietro la decisione del gruppo olandese c'è la presa d'atto di un cambiamento ormai ineludibile, che anzi la pandemia ha accelerato

nel corso dell'ultimo anno, un processo che vede un uso sempre più rarefatto del cash a vantaggio dei pagamenti digitali e in particolare via smartphone. «Il 96% della clientela opera solo tramite canali digitali, 7 su 10 prediligono lo smartphone», spiegano dalla banca. Da qua la decisione di Ing di concentrare gli sforzi degli operatori attivi in filiale sui prodotti a valore aggiunto, come consulenza su prodotti e investimenti. Ciò però implicherà una revisione anche della stessa rete, come detto. Nel dettaglio, la banca passerà dagli attuali 30 punti fisici sparsi sul territorio nazionale (17 filiali a cui si aggiungono 13 Arancio store) a 23 punti, composti da 6 hub e 17 "Arancio Store", con una riduzione di 7 punti fisici. Negli hub presenti nella città più rilevanti (Milano, Torino, Padova, Roma, Bologna, Napoli) i clienti potranno ottenere consulenza e supporto su tutti i prodotti e servizi (conti correnti, prestiti personali, mutui, coperture assicurative e investimenti) mentre gli "Arancio Store", di cui 13 già esistenti e 4 di prossima apertura, saranno gestiti da liberi professionisti monomandatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,3

I CLIENTI IN MILIONI

Ing, con 1,3 milioni di clienti in Italia, dal 1° luglio darà di fatto l'addio al cash dismettendo l'intera filiera relativa alla gestione del contante

AGF



Stop al contante. La prima filiale Ing inaugurata a Roma

WEB TAX Perché i colossi della Rete continuano a non pagare le imposte

PANORAMA

28 aprile 2021 | Anno LIX - N. 18 (2862) |

Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

Un Ministro senza Speranza

Il responsabile della Salute non ne ha azzeccata una: dall'assenza di un piano pandemico al lockdown esasperato, dal primato del numero di morti a un inadeguato programma vaccinale. In tanti ora ne chiedono le dimissioni. Ma lui resta lì. Pronto a sbagliare anche le prossime mosse.

172118 >
0 770553 109031

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

di Antonio Rossitto

Il responsabile della Salute Roberto Speranza ha collezionato, nell'ultimo anno, una serie di errori e negligenze. Dall'assenza di un piano pandemico (come aveva denunciato l'Oms in un report poi insabbiato) al lockdown esasperato e alle chiusure a oltranza delle scuole, dal primato in Europa del numero di morti a un inadeguato programma vaccinale. La sua stella ora è in declino e in tanti ne chiedono le dimissioni. Ma lui resta lì, a fianco del premier. Pronto a sbagliare anche le prossime mosse.

Il segretario di Articolo Uno Roberto Speranza, 42 anni, è ministro della Salute dal settembre 2019.

Non inganni «quella faccia un po' così» e «quell'espressione un po' così», come cantava Conte. Mica

Giuseppe, l'ex premier che lo volle al suo fianco, bensì Paolo, l'insuperabile cantautore. Insomma, non intenerisca l'aria da eterno cane bastonato. O quella da scolareto studioso ma emotivo palesata nelle conferenze stampa accanto al presidente del Consiglio, Mario Draghi, che lo scruta clemente e sardonico. Non lasciatevi intenerire. Perché siamo ancora nel pieno di un'epocale pandemia. E Roberto Speranza resta ministro della Salute, malgrado tutto.

Dalle serrate a oltranza al dilettantesco piano vaccinale. Non ne azzecca una. Eppure è sempre lì, come l'Ercolino sempre in piedi: il misirizzi che la Galbani regalava ai clienti più fidati. Giuseppi intanto, mentre assiste inerme allo sfascio dei Cinque stelle, è tornato laddove mai avrebbe immaginato: all'insegnamento universitario. E il fu supercommissario all'emergenza, Domenico Arcuri, s'è asserragliato nel suo panoramico ufficio di Invitalia, che presto però potrebbe esser costretto ad

abbandonare: è accusato di peculato dalla Procura di Roma nell'inchiesta sulle mascherine cinesi. Invece Speranza, il terzo maldestro moschettiere, barcolla ma non molla.

Cominciamo dalla fine, allora. L'indagine della Procura di Bergamo: partita dalla mancata chiusura dell'ospedale di Alzano Lombardo, svela adesso dilettantismi e opacità. «È come se il ministero della Salute fosse un insieme di particelle non comunicanti tra di loro» spiega il procuratore, Antonio Chiappani. «Senza una regia, con domande da fare sempre ad altri». «Potere liquido» lo definisce il magistrato.

Omissioni. Negligenze. E nessun piano pandemico. Lo sottolinea, quasi un anno fa, il report dei ricercatori dell'ufficio europeo dell'Oms a Venezia: «Una sfida senza precedenti: la prima risposta dell'Italia al Covid-19». Definisce la gestione della pandemia «caotica e creativa».

La relazione viene pubblicata il 13 maggio 2020. Il giorno dopo sparisce su pressione di Ranieri Guerra, direttore vicario dell'organizzazione, indagato per false dichiarazioni. Dalle mail sequestrate dai pm emerge chiaramente

Se questo è un Ministro...



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

te: la censura è un favore al governo Conte. Bisogna disinnescare la «bomba mediatica». Guerra, in quel momento, è però a capo di un organismo che dovrebbe tutelare la salute mondiale, mica la zoppicante reputazione di un esecutivo. Ma si cosparge comunque il capo di cenere. Non è riuscito a silenziare il rapporto. Così scrive a Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di Sanità: «Ho mandato scuse profuse al ministro». Qualche giorno più tardi, gli riferisce anche dell'incontro con Goffredo Zaccardi, capo di gabinetto di Speranza. Si sarebbe discusso proprio del report: «Dice di vedere se riusciamo a farlo cadere nel nulla» riferisce Guerra. «Se entro lunedì nessuno ne parla, vuol farlo morire. Altrimenti lo riprendiamo assieme. Sì».

Non occorre essere dei retroscenisti d'assalto per dubitare: Zaccardi ha informato Speranza di voler insabbiare quella relazione? «Non sono in grado di dire se sapesse o non sapesse» risponde Maria Cristina Rota, procuratore aggiunto di Bergamo. «Noi abbiamo sentito il ministro in due occasioni. Ma, in quel momento, non eravamo in possesso delle chat. Immagino però che sia dovere del capo di gabinetto e dei collaboratori riferire al ministro...».

L'indagine, insomma, sembra puntare ora sui cortocircuiti politici. Speranza intanto, dopo essere stato riconfermato da Draghi,

La leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni: ha proposto una mozione di sfiducia contro Speranza.

in parlamento è cinto dall'assedio di Fratelli d'Italia. A Palazzo Madama è arrivata la mozione di sfiducia del partito di Giorgia Meloni, che ne attacca «l'incompetenza». Ovvero: «Dalla gestione fallimentare e disastrosa della pandemia alle imprese stremate a causa delle chiusure insensate e continue». Certo, il suo è l'unico partito rimasto fuori dalla maggioranza.

Alla richiesta di dimissioni si accoderebbero volentieri pure la Lega e Italia viva. Solo che la rimozione di Speranza, difeso strenuamente dal Pd, farebbe implodere la maggioranza. E Draghi non può permetterselo. Soprattutto adesso, nel bel mezzo di una tormentata campagna di vaccinazione.

Così, il ministro resta immeritatamente al suo posto. Schermaglie d'aula a parte, sembra però ridimensionato



A destra, Roberto Speranza con il premier Mario Draghi, che lo ha confermato alla guida del dicastero della Salute lo scorso febbraio.

Il «metodo Speranza» era far decidere quasi tutto al Cts. L'esatto contrario di quello che pensa Draghi





dai fatti. La linea ultrarigorista, serrate continue e nessuna concessione, è stata sconfessata dal premier. A Speranza non è servito nemmeno l'incondizionato appoggio di Brusaferrò, con cui forma da tempo un formidabile tandem di cerberi. A loro si contrappongono Draghi e Franco Locatelli, nuovo coordinatore del Comitato tecnico scientifico dopo il repulisti dello scorso marzo.

Già: il consesso di super esperti che ha teleguidato il ministro è stato ridimensionato, nel numero e nei poteri. Membri dimezzati, niente giornali

e talk show, basta dittatura sanitaria. Decide il governo, non l'indice Rt. Insomma, è la fine del «metodo Speranza». Quello enunciato da lui stesso all'inizio della pandemia: «Le misure da assumere contro il coronavirus le stabiliscono gli scienziati e non la politica».

L'esatto contrario di quel che pensa Draghi. Invece, per quasi un anno, ogni scelta del Conte bis è passata dalle sapienti mani del Cts. E non solo. Quando il virus arriva in Italia, Speranza chiama subito accanto a sé Gualtiero Ricciardi, in arte Walter, già

nel board dell'Oms. Fin dalle prime dichiarazioni, il professore esonda. Prima critica i tamponi di massa, che invece si riveleranno decisivi in Veneto. Poi garantisce: «Alle persone sane le mascherine non servono a niente». E il ministro, diligente, riferisce agli onorevoli colleghi: «Considero le mascherine in Parlamento non fondate sul piano scientifico».

D'altronde, cosa poteva saperne lui? A soli 42 anni, è già una specie protetta: arrebbante incrocio tra Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani. Di conseguenza, Speranza è diessino, poi piddino, infine fondatore del microscopico Articolo Uno assieme alla coppia di illustrissimi numi tutelari.

E quando Giuseppe, alle prese con la composizione del governo giallo-rosso, deve ricompensare il partitino post-comunista, arriva l'ideona: cosa c'è di meglio, in ossequio alla peggior visione spartitoria, che affidargli l'ininfluente ministero della Salute? S'avanzi Robertino, allora. Il suo predecessore, la pentastellata Giulia Grillo, una specializzazione in Medicina legale almeno ce l'aveva. Lui no: laurea in Scienze politiche. Accompagnata da un'unica esperienza amministrativa: assessore all'Urbanistica nella natia Potenza. Per il resto, il prescelto è un politico di professione. Sempre in fondo a sinistra. Come il suo Articolo Uno.

Gente di sani principi. Con un chiodo fisso: il lavoro per tutti. Inevitabile ossequio all'incipit della costituzione, che dà persino il nome al partito. Non a caso, rivela *Panorama* ad aprile 2020, appena varcata la soglia del dicastero, Speranza non dimentica i compagni. Ingaggia l'ex deputato Alfredo D'Attorre quale esperto di etica e bioetica, in cambio di 36 mila euro all'anno. Stesso compenso per il novarese Carlo Roccio, già candidato dal Pd alle Europee del 2014, che diventa consulente per la

biologia molecolare e le biotecnologie. Di analisi dei dati si occupa invece Armando Cirillo, ex direttore del centro studi Nens, fondato da Bersani.

Anche Giovanni Bissoni, chiamato a capo della segreteria tecnica, vanta solidi rapporti con lo smacchia-giaguari, di cui è stato assessore alla Sanità in Emilia-Romagna. Fino a Zaccardi, il capo di gabinetto finito nelle carte dell'inchiesta di Bergamo. Ricoprì lo stesso ruolo, ancora per il solito Bersani, quando fu ministro dello Sviluppo economico, all'epoca delle «lenzuolate».

Grazie pure alla fidata squadra, Robertino è l'impavido condottiero che, mentre la pandemia avanza, indica la rotta ai cittadini. Comincia il 2 febbraio 2020, condannando gli allarmismi di certa stampa: «Le scelte che stiamo facendo devono assicurare il nostro Paese, non bisogna avere paura. Siamo pronti anche a scenari che possono avvenire, ma che noi escludiamo totalmente».

Di conseguenza, commissiona un imperdibile spot televisivo: «Non è affatto facile il contagio» spiega Michele Mirabella, l'incolpevole conduttore assoldato. Sbandate iniziali. Adesso, con la solita prosopopea, tenta perfino l'auto assoluzione: «Eravamo di fronte a una novità e non c'era il manuale delle istruzioni». Beh, in realtà il manuale esisteva. E si chiamava piano pandemico. Solo che era fermo al 2006, nell'indifferenza generale.

Comunque, dopo i primi svariati, Speranza inverte bruscamente la rotta. Per diventare il più inflessibile della compagine governativa: l'uomo chiamato lockdown. Mai uno sgarro. Nemmeno uno spiraglio. Chiudere tutto e rinchiudere tutti, a oltranza. In perfetta sintonia con il suo partito, statalista e anti imprese. Nel frattempo, medici e ospedali vengono lasciati soli in prima linea a combattere il virus,

senza nemmeno le mascherine. E quando, la scorsa estate, il virus rallenta la corsa, il ministro comincia a dedicarsi al capolavoro che, in autunno, sarebbe fuggacemente arrivato in libreria: *Perché guariremo. Dai giorni più duri a una nuova idea di salute*. Un racconto, scritto in prima persona per Feltrinelli, delle «ore drammatiche della tempesta». Prosa toccante e lungimirante: «Dopo questa esperienza nessuno di noi potrà dire "non lo sapevo". Non possiamo più permetterci di essere colti disarmati di fronte alla violenza di una eventuale nuova pandemia».

Solo che a fine ottobre, quando viene dato alle stampe il volume, arriva la seconda ondata. E noi siamo ancora in alto mare. Nessuno, a partire da Speranza, ha pensato di preparare gli ospedali. Mancano persino le terapie intensive.

Così, il capolavoro del ministro viene ritirato anzitempo dalle librerie. Non prima però di aver rischiarato, per un attimo, i nostri orizzonti: «Ben presto» assicura in una delle pagine maggiormente ispirate «la linea dura dell'Italia non sarà più una scelta discutibile da valutare, ma un modello da seguire».

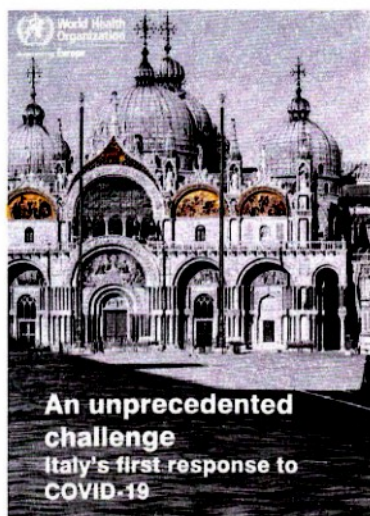




Sopra, Ranieri Guerra, direttore vicario dell'Organizzazione mondiale della Sanità.



Sopra, Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto superiore di Sanità.



La copertina del report dell'Oms sull'emergenza Covid in Italia: appena pubblicato, è stato fatto sparire.



A differenza degli altri Paesi, noi abbiamo vaccinato subito categorie come avvocati e universitari

L'ex premier Giuseppe Conte (di spalle) e, alla sua destra, Roberto Speranza durante un comitato operativo della Protezione civile.

Difatti, continuiamo a vantare in Europa due primati assoluti: numero dei morti e giorni di chiusura delle scuole. Speravamo almeno nei vaccini. Ma Speranza, incredibilmente, è riuscito a sbagliare pure il piano vaccinale.

A differenza degli altri Paesi, l'Italia ha sfoggiato ancora una volta il suo estro sanitario: insieme a over 80 e ospiti delle residenze per anziani, la priorità viene data subito a operatori sanitari, insegnanti, forze dell'ordine.

Seguono: avvocati, magistrati, docenti universitari. O gli psicologi, magari trentacinquenni. Quelli stigmatizzati da Draghi: «Con che coscienza un giovane salta la lista, sapendo che espone a rischio concreto di morte persone oltre i 75 o fragili?».

Ha perfettamente ragione, il premier. Avrebbe però dovuto prendersela soprattutto con il «giovane vecchio», come lo chiamavano nel Pd, che spesso gli sta accanto in conferenza stampa. Quello con la faccia un po' così e l'espressione un po' così. Speranza, il ministro senza speranza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WEB TAX Perché i colossi della Rete continuano a non pagare le imposte

CHI L'HA VISTA LA WEB TAX?

Anche quest'anno, la fantomatica tassa, varata in Italia nel 2018, non sarà pagata. A versare il 3 per cento dei loro ricavi dovrebbero essere i colossi della Rete, ben protetti nei loro paradisi fiscali. Fino a ieri venivano difesi dall'amministrazione americana. Oggi, però, nel nuovo gioco diplomatico Usa-Europa qualcosa potrebbe cambiare.

di Maurizio Tortorella

Nulla da fare. Anche nel 2021 la Web tax italiana resterà nel cassetto e non frutterà un euro. A metà marzo il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha rinviato il pagamento dell'imposta più citata e meno produttiva nella storia del Paese. Varata nel dicembre 2018 dal governo grillino-leghista di Giuseppe Conte nella Legge di bilancio per l'anno successivo, questa è la terza volta che la tassa viene rinviata: per la precisione al 16 maggio. Ma tutti in realtà scommettono che non se ne farà nulla.

Della Web tax in realtà si parla a vuoto da tempo, e non solo in Italia. Molti Stati, soprattutto europei, ogni anno non riescono a incassare che pochi euro dai colossi del web come Google, Amazon, Facebook e Apple, perché queste società hanno la sede ufficiale in blindatissimi paradisi fiscali: Irlanda, Singapore, Olanda, Malta... Secondo lo studio più recente condotto sull'elusione fiscale delle prime 15 case mondiali del web, condotto da Mediobanca nel 2020, oltre metà dell'utile di queste società (che nel 2019 hanno fatturato in totale mille miliardi di dollari) è

tassato in Paesi a fiscalità agevolata, con un risparmio globale di 46 miliardi nel periodo 2015-2019.

E anche l'Italia perde ogni anno cifre colossali. Nessuno conosce con precisione quale sia il dato dei profitti realizzato entro i nostri confini dai giganti dell'online, ma si sa che nel 2019 le filiali italiane dei primi 15 tra loro avevano fatturato 3,3 miliardi di euro, mentre in tasse hanno versato appena 70 milioni. Amazon ha pagato 10,9 milioni, seguita da Microsoft con 16 milioni, da Google con 5,7 e da Facebook con 2,3.

Nel nostro Paese, la Web tax

dovrebbe riguardare le società che operano via Internet, e che fatturino globalmente oltre 750 milioni di euro: dovrebbero versare il 3 per cento dei ricavi realizzati sul mercato italiano, se questi superino i 5,5 milioni. L'imposta, però, non è mai entrata in vigore un po' per le pressioni dell'amministrazione statunitense - che ovviamente difende le società, che sono quasi tutte americane - e un po' perché l'Unione europea da tempo sta cercando di approvare una sua Web tax, e Roma aspetta che Bruxelles si dia una mossa.

Va detto che l'Italia non è sola, in questa incapacità di esigere quanto le spetterebbe. Nell'autunno 2020 anche il governo francese aveva annunciato la sua «Tax Gafa» (dalle iniziali, per l'appunto, di Google, Amazon, Facebook e Apple). Come l'Italia, anche Parigi voleva imporre un'imposta del 3 per cento sui ricavi realizzati nel Paese: le multinazionali interessate dalla Tax Gafa avrebbero dovuto fatturare globalmente almeno 750 milioni di euro, 25 dei quali realizzati in Francia. A oggi, però, anche la tassa francese non è mai entrata in vigore.

Tutto ciò avviene anche perché, a livello sommerso, continuano le pressioni americane affinché nessuno Stato straniero faccia partire la sua Web tax. Tra novembre e dicembre, mentre l'amministrazione di Donald Trump era agli sgoccioli, il dipartimento americano del Commercio ha stabilito che la Web tax italiana, per quanto sospesa, è «irragionevole e discriminatoria», in quanto «limita la libertà commerciale americana». Ma anche sotto l'amministrazione democratica di Joe Biden poco è cambiato, in questo, difatti la Casa Bianca ha continuato a fare pressioni.

Nel marzo 2021 il Dipartimento del commercio ha pubblicato una lista di decine di prodotti made in Italy, dalle cravatte agli occhiali, su cui sono già pronti dazi del

25 per cento come ritorsione se la nostra Web tax dovesse finalmente essere applicata.

Quel che sotto Biden è cambiato, invece, è l'atteggiamento americano sul fisco nel suo insieme. Là dove Trump nel 2017 aveva tagliato l'aliquota massima per le imprese dal 35 al 21 per cento, per favorire la ripresa economica e una drastica riduzione della disoccupazione, il suo successore da poco ha deciso che le tasse societarie torneranno al 28 per cento per finanziare un ciclopico programma di sussidi e di lavori pubblici.

A metà aprile, il suo ministro dell'Economia, Janet Yellen, ha annunciato ai governi del G20 una proposta rivoluzionaria sul fisco globale: quella di cominciare a discutere di una «global minimum tax», cioè un'aliquota minima al 21 per cento sui profitti delle imprese da imporre a tutti gli Stati a livello mondiale.

L'obiettivo dichiarato del piano americano è tagliare le unghie ai paradisi fiscali per riportare a casa migliaia di miliardi di tasse che ogni anno vengono eluse grazie alla calda ospitalità degli Stati a fiscalità ridotta, e non soltanto quelle dei colossi del web.

Oggi, del resto, si stima che il 40 per cento dei profitti delle multinazionali mondiali sia «parcheggiato» in paradisi fiscali. Per convincere gli altri governi a spingere per la sua «global minimum tax», però, Yellen ha dichiarato che gli Stati Uniti «non vogliono più essere un porto franco per i colossi digitali».

Insomma, Washington oggi potrebbe mettersi a discutere sulla Web tax. E

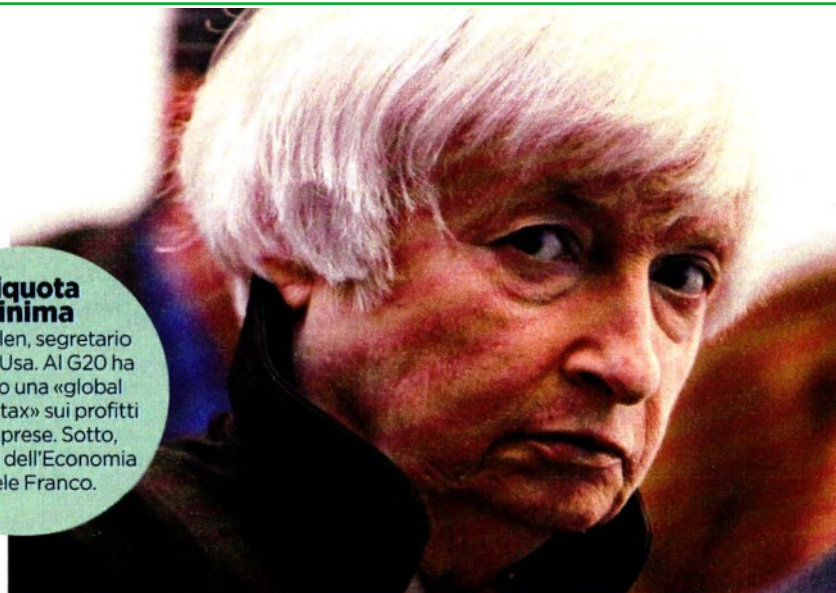
infatti Yellen ha accennato alla possibilità di una ripresa dei negoziati in sede Ocse, dove una trattativa, iniziata nel 2015, era stata bloccata sempre da Trump nel giugno 2020, quando pareva che la Commissione europea stesse per varare una sua tassa sui colossi del web. Un anno fa le minacce americane di pesanti ritorsioni commerciali avevano frenato il tentativo di Bruxelles, proprio come avevano fatto su Francia e Italia. Da qualche mese, però, la Commissione europea

è tornata a lavorare all'ipotesi di una tassa al 3 per cento sui ricavi generati negli Stati dell'Unione da attività digitali realizzate da imprese con un fatturato mondiale oltre i 750 milioni di euro, almeno 50 dei quali realizzati in Europa. Lo schema, insomma, è lo stesso applicato da Francia e Italia.

Per riassumere: fino a ieri gli Stati Uniti hanno minacciato chiunque, in Europa, provasse a imporre la Web tax ai loro colossi informatici; oggi, a sorpresa, annunciano invece che potrebbero cambiare idea in cambio dell'appoggio dell'Europa a un ridimensionamento dei paradisi fiscali.

È un gioco diplomatico che fa parte di una più ampia strategia dell'amministrazione Biden, che punta al riavvicinamento con Bruxelles in funzione anticinese e antirusa. Ora tutto dipende dalla sponda europea. Se son rose fioriranno, ma è certo che un'intesa potrebbe portare a una maggiore equità fiscale. Insomma, più o meno tra un anno la Web tax potrebbe essere una realtà non solo italiana, ma europea e americana. Forse. Chissà. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aliquota minima

Janet Yellen, segretario al Tesoro Usa. Al G20 ha proposto una «global minimum tax» sui profitti delle imprese. Sotto, il ministro dell'Economia Daniele Franco.



Superbonus al 2023, il pressing dei partiti per finanziarlo subito con lo scostamento

La proroga

Tre i fronti aperti: risorse semplificazione e cessione del credito d'imposta

ROMA

La partita fra Mario Draghi e i partiti sul Superbonus non è ancora finita. Ufficialmente i partiti, a partire dal M5s, cantano vittoria per l'impegno politico assunto dal premier in Parlamento di finanziare l'incentivo anche nel 2023 con la prossima legge di bilancio. Sotto questa certezza, però, cova ancora inquietudine che bene hanno espresso lunedì scorso tutte le imprese del settore chiedendo che la proroga - con il relativo stanziamento - sia varata subito. Si aggiunga che Draghi ha fatto capire che sono assicurate per il 2023 le risorse già stanziate per il 2021 ma che sarà necessario fare una verifica dopo aver testato gli effetti delle semplificazioni pure annunciate dal governo.

Dietro il plauso a Draghi per la decisione presa, restano aperti però tre fronti. Il primo è proprio quello delle semplificazioni perché il testo finale del Pnrr fa registrare una leggera marcia indietro rispetto al testo più spinto delle penultime bozze (si veda il [Sole 24 Ore](#) di ieri): nella versione poi superata si parlava esplicitamente di prevedere un regime di sostanziale liberalizzazione di tutti gli interventi con l'obbligo di presentazione della sola comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila). Il testo finale fa genericamente

riferimento alle semplificazioni e alla necessità di superare la doppia conformità.

Il secondo fronte resta quello dei fondi. Al momento la stima del fabbisogno è di circa 11 miliardi l'anno. Il pressing dei partiti è quello di finanziare la misura - almeno parzialmente - già nei prossimi giorni con gli ulteriori 40 miliardi di scostamento (si veda l'articolo sopra). Questo sarebbe un segnale al mondo produttivo che la strada è segnata, oltre gli accordi politici in vista della prossima legge di bilancio.

Il terzo fronte lo ha aperto ieri la presidente della commissione Attività produttive della Camera, Martina Nardi (Pd), a conferma che la partita sul Superbonus venga considerata tutt'altro che chiusa dalle forze politiche. «È positivo - dice Nardi - che il premier Draghi abbia risposto positivamente alle richieste e si sia assunto l'impegno di prorogare il Superbonus 110% fino al 2023 già nel Ddl di bilancio 2022. Così come è positiva la volontà di semplificare le procedure che fin qui hanno frenato l'accesso a questa misura da parte di tante famiglie». Nardi evidenzia l'importanza di una misura che ha una forte funzione anticiclica.

Ma poi apre, appunto, il terzo fronte. «Il passo che dobbiamo fare ora - dice - è rendere strutturale la cessione del credito. Se sapremo, come chiede il Pd, renderla misura permanente, consentirà soprattutto in edilizia un processo virtuoso che abatterà i livelli di inquinamento migliorando e riducendo il fabbisogno energetico delle abitazioni e sosterrà concretamente l'occupazione nel settore edilizio».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazioni

Per il taglio
ai bonus del 19%
verifica sul reddito
complessivo

Mario Cerofolini — a pag. 31

Per il taglio ai bonus del 19% conta il reddito complessivo

Dichiarazioni 2021

L'importo va decurtato
della deduzione
per l'abitazione principale

Nell'imponibile anche l'Ace
attribuita dalla società
o spettante all'impresa

Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin

Accesso agli oneri detraibili del 19% da verificare in relazione all'entità del reddito complessivo del contribuente. Quest'ultimo dovrà essere conteggiato al netto della deduzione per abitazione principale sommando poi la quota Ace eventualmente attribuita dalla società partecipata o di spettanza dell'imprenditore. Sono le indicazioni che si ricavano dalla lettura delle implementazioni alle istruzioni al modello Redditi PF, rigo RN13, che sono state modificate dalle Entrate con provvedimento del 26 aprile.

La rimodulazione

La legge di Bilancio 2020 ha introdotto una restrizione sugli oneri detraibili. I contribuenti che dichiareranno per il 2020 un reddito complessivo superiore a 240mila euro non potranno infatti beneficiare, neppure in parte, delle detrazioni previste dall'articolo 15 del Tuir. Nell'ipotesi in cui il reddito complessivo sia compreso tra 120mila euro e 240mila euro la detrazione si ridurrà proporzionalmente al crescere del reddito. In particolare, la detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 240mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 120mila euro, qualora il reddito complessivo sia superiore a 120mila euro. Il meccanismo in questione andrà applicato a tutte le detrazioni da commisurare al reddito indicate nel rigo RP15 colonna 3. Restano escluse, invece, alcune detrazioni ovvero quelle per gli oneri disciplinati dall'articolo 15 del Tuir comma 1, lettere a) e b), comma 1-ter nonché le spese sanitarie di cui al comma 1, lettera c) sostenute per patologie che danno diritto all'esenzione dalla partecipazione alla spesa sanitaria (indicate nel rigo RP15 colonna 2).

Il reddito di riferimento

Le istruzioni al rigo RN13 sono state ora implementate con un'esemplificazione degli elementi da considerare per una corretta quantificazione della detrazione effettivamente spettante. In particolare è ora indicato che il reddito di riferimento per le detrazioni fiscali del rigo RN1 colonna 1 (comprensivo dunque dei redditi fondiari e diversi assoggettati a cedolare secca e del reddito d'impresa ed di lavoro autonomo assoggettato ad imposta sostitutiva in applicazione del regime forfettario). A tale importo andrà sottratta, secondo quanto previsto dalla norma, la deduzione per abitazione principale e relative pertinenze indicata al rigo RN2 e sommato l'importo del rendimento nozionale di spettanza dell'imprenditore o attribuito dalla società partecipata (rigo RS37 colonna 14).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Recovery entro il 30 aprile o niente fondi Ue in estate»

Il premier sottolinea alle Camere i tempi stretti dell'esame. Presto il decreto per snellire il Superbonus

PARLAMENTO
È cruciale che potere esecutivo e potere legislativo collaborino

GRANDI OPERE
Sul ponte di Messina aspettiamo a giorni la relazione del ministero

FORNITORI
Sui tempi di pagamento della Pa, l'attività di monitoraggio è già in corso

TREGUA FISCALE IN VISTA
Presto dovrebbe arrivare un nuovo rinvio per 35 milioni di cartelle

IL PROBLEMA DEI TEMPI TECNICI
Il premier: la scadenza non è mediatica ma è per avere presto le risorse

Gian Maria De Francesco

■ «I tempi erano ristretti, la scadenza del 30 aprile non è mediatica, ma prima si presenta il piano prima arriva la prima tranche di fondi». Il premier, Mario Draghi, ieri nel corso delle repliche alla Camera sul Pnrr ha espresso il proprio rammarico per il contingentamento della discussione del Piano in Parlamento, ma ha ribadito l'importanza dell'ok entro fine mese «perché questo ci permette di avere accesso ai fondi europei il prima possibile». Al senato ha poi sottolineato che «se lo presentassimo il 10 maggio, i fondi arriverebbero dopo l'estate». Le riforme, ha proseguito, «saranno adottate con strumenti legislativi (disegni di legge, leggi delega e decreti legge), nei cui procedimenti di adozione il Parlamento avrà, com'è ovvio, un ruolo determinante nella discussione e nella determinazione del contenuto». A proposito dei negoziati con Bruxelles, il presidente del Consiglio a Palazzo Madama ha rimarcato di non aver mai detto a Ursula von

der Leyen: «Garantisco io». «Non è il mio stile...».

Tema portante delle risposte alle sollecitazioni dei deputati la semplificazione delle norme sugli appalti pubblici. Un obiettivo essenziale «per la riuscita del Piano e, più in genere, per il rilancio del settore delle costruzioni», ha detto Draghi annunciando la riforma della disciplina nazionale sulla base delle direttive Ue «per renderla più snella rispetto a quella vigente, anche sulla base di una comparazione con la normativa adottata in altri Stati membri dell'Unione europea». La legge delega sarà presentata entro l'anno allungando fino al 2023 le previsioni del decreto Semplificazioni dell'anno scorso che ampliavano i poteri di Ferrovie e Anas come stazioni appaltanti.

Altre misure saranno inserite in un decreto che sarà emanato il mese prossimo e che dovrebbe contenere lo snellimento delle procedure per il superbonus del 110%. «Interverremo per far sì che la gente lo possa usare», ha specificato il premier. Secondo alcune bozze di provvedimento in circolazione, è previsto che l'ok allo sgravio possa essere concesso anche ai condomini ove sono presenti abusi e inoltre l'applicabilità sarà estesa ad al-

berghi e pensioni.

Confermata l'intenzione di procedere alla riforma fiscale. «È tra le azioni chiave per dare risposta alle debolezze strutturali del Paese e in tal senso è parte integrante della ripresa che si intende innescare anche grazie alle risorse europee», ha precisato Draghi. La base portante delle modifiche all'Irpef saranno i lavori d'indagine delle commissioni Finanze di Camera e Senato. «Sui tempi di pagamento della Pa, il governo si impegna a implementare l'attività di monitoraggio già in corso con la Piattaforma per i crediti commerciali gestita dal ministero dell'Economia», ha evidenziato aggiungendo che «le azioni di rafforzamento della Pa previsto nel Pnrr contribuiranno a migliorare la situazione dei pagamenti».

Sempre in tema fiscale occorre sottolineare che a breve potrebbe arrivare un nuovo rinvio per i 35 milioni di cartelle



le esattoriali bloccati nel 2020 per l'emergenza pandemia. È previsto un Consiglio dei ministri in settimana (ma la discussione potrebbe svolgersi contestualmente all'ultimo via libera al Pnrr) per l'esame di un dl con la proroga delle cartelle fiscali il cui congelamento scade il 30 aprile. Le norme dovrebbero poi essere inserite nel dl Sostegni bis quando sarà varato.

Intanto, l'agenzia di rating Fitch ha osservato che «una ripresa economica sostenuta sarà fondamentale per stabilizzare e abbassare il rapporto debito/Pil» e che tutto «dipenderà dalla capacità di usare efficacemente i fondi di Next Generation Eu e dalla capacità del governo di realizzare riforme economiche mirate». A questo proposito l'eterogenea maggioranza potrebbe rappresentare un ostacolo. E se il debito/Pil non calasse, il rating sarebbe a rischio.



«SENZA RIFORME...»
Il premier Mario Draghi ieri in Senato
Il presidente del Consiglio ha illustrato il Piano nazionale di ripresa e resilienza a Palazzo e ha sottolineato, tra l'altro che «senza le riforme di spero di poter spendere quei soldi». «Nel 2026 - ha detto anche - il Pil sarà di circa 3,6 punti percentuali superiore rispetto a uno scenario di riferimento che non tiene conto dell'attuazione del Piano. Ne beneficia anche l'occupazione che sarà più elevata, di 3,2 punti percentuali rispetto allo scenario base nel triennio 2024-2026»

Le scelte politiche

Via libera al Recovery

Draghi: «Se sbagliamo addio al fisco comune»

► Approvato a larghissima maggioranza ► Il premier: «Giorno positivo per il Paese dal Parlamento il piano da 248 miliardi Adesso combattere l'inerzia istituzionale»

**FRATELLI D'ITALIA
SI ASTIENE
VOTANO INVECE
CONTRO
GLI EX GRILLINI
DI "ALTERNATIVA C'È"**

HA DETTO

Se perdiamo di vista l'obiettivo non sarà più possibile convincere gli altri europei a unire le finanze

MARIO DRAGHI

IL DIBATTITO

ROMA Due giorni di dibattito e alla fine il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza passa con una larghissima maggioranza e il voto contrario solo della pattuglia degli ex grillini. Gratta-gratta, al netto delle polemiche, anche Giorgia Meloni schiera FdI per l'astensione e l'unico gruppo anti-Draghi e anti-Recovery proviene dalla galassia pentastellata e vota "no" perché non c'è il superbonus e si apre alla modifica della legge sulla prescrizione varata dal Contel. Tutti contenti di aver approvato un Piano che in sei anni permette al nostro Pae-

se di poter contare su 248 miliardi ma spicca l'entusiasmo è di Matteo Salvini, che mentre "rognna" sull'orario del coprifuoco, ringrazia Draghi per «il Pnrr ambizioso» e dichiara di essere un alleato «leale». Poi aggiunge, rivolto ai banchi del Pd, che «se qualcuno pensa di buttarci fuori da qua, ha sbagliato. Noi qua siamo e rimaniamo».

LA QUOTA

Tira un sospiro di sollievo il presidente del Consiglio che per due giorni ha ascoltato, prima alla Camera e poi al Senato, il dibattito. Si difende il premier dall'accusa dei tempi stretti spiegando che la scadenza del 30 aprile «non è mediatica» ma dipende solo dal fatto che «se si arriva prima si avranno i fondi prima». L'obiettivo dell'Italia - Paese che riceve la quota più importante di fondi - era di arrivare insieme a Francia, Germania e Spagna. Missione compiuta come dimostrerà oggi la videoconferenza nella quale i ministri dell'Economia dei quattro Paesi - il francese Le Maire, il tedesco Scholz, lo spagnolo Calvo e il responsabile del Mef Franco - illustreranno i rispettivi piani.

Draghi sa di aver costretto deputati e senatori ad una lettura in notturna delle oltre trecento pagine del Pnrr, ma poiché «siamo ben pagati anche per questo», come sottolinea il capogruppo della Lega Riccardo Molinari, l'obiettivo è stato raggiunto. La vera sfida «è ora la sua at-

tuazione» sottolinea il premier che richiama anche gli enti locali ad un coordinamento con il governo centrale perché «non è Stato contro enti locali, esattamente il contrario».

«Al centro del piano - ricorda il presidente del Consiglio - c'è l'Italia, con le sue straordinarie qualità e le sue ormai storiche fragilità, su cui credo che tutti siamo d'accordo». Bisogna «affrontarle e risolvere, questo piano ci dà l'occasione per farlo». Ma - sottolinea - i progetti «si possono attuare solo se c'è accordo, volontà di successo non di sconfitta». «Lavorare insieme», «il Parlamento è protagonista» ma attenti perché se falliamo «non sarà più possibile convincere gli altri europei a fare una politica fiscale comune, a mettere i soldi insieme». Nella sua replica Draghi risponde a tutte le osservazioni sollevate durante il dibattito. A cominciare dalle risorse destinate agli asili, al Sud e alle periferie a cui è destinato «il 60% delle risorse». 700 milioni subito per gli asili, pronto a correggere nei bandi



successivi «gli eventuali elementi di debolezza».

L'INERZIA

Draghi dettaglia tutte le risorse destinate al Mezzogiorno, 82 miliardi in tutto, per rispondere alle critiche dei presidenti di regione del Mezzogiorno, ma anche in replica alle osservazioni di molti parlamentari 5S, e ci mette anche il Ponte sullo Stretto. Così come rassicura che l'ecobonus 110% resterà e che verrà semplificato. Alla fine della giornata il premier è visibilmente soddisfatto e parla di «un giorno positivo per l'Italia». Ora comincia la fase più difficile. Ovvero la messa in atto delle riforme e delle opere contenute nel Pnrr. Dopo le miopie e la corruzione, Draghi elenca un altro ostacolo nell'«inerzia istituzionale». Fare in fretta, quindi, anche perché in mezzo ai sei anni di vigenza del Recovery l'Italia ha un appuntamento elettorale che potrebbe rallentare l'attuazione delle riforme.

Soddisfatti anche i grillini che non si scompongono anche quando Fratoianni (SI) fa loro notare che «il salario minimo legale è scomparso nell'ultima versione del testo. Dopo Salvini, o forse al pari, è un altro Matteo, Renzi, a fare salti di gioia perché «ora il futuro dell'Italia è tornato in buone mani». Il partito della Meloni alla fine si astiene anche è scettico sui progetti e sulla loro attuazione, mentre la capogruppo al Senato dem, Simona Malpezzi, impegna il partito dicendo che «l'agenda Draghi è l'agenda dei democratici», facendo intendere che per i dem l'ex banchiere centrale deve rimanere a palazzo Chigi per tutta la restante durata della legislatura. Forse perché l'attuazione del Pnrr non sarà cosa facile o forse perché la poltrona del Quirinale è già prenotata.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera al Recovery Draghi: «Il nostro nemico è l'inerzia istituzionale»

Il piano di rilancio

«Il vero nemico è l'inerzia istituzionale. Dalla riuscita delle riforme dell'Italia dipende il successo della scommessa dell'intera Europa», ha detto il premier Draghi ieri

sera in Senato in sede di replica al dibattito sul Piano nazionale di rilancio e resilienza (Pnrr). Draghi ha quindi aggiunto che per il ponte sullo stretto di Messina c'è una relazione tecnica pronta, che sarà presto inviata alle Camere. In tarda serata anche il Senato ha approvato il Pnrr.

Barbara Flammeri — a pag. 3

Sì delle Camere al Recovery Draghi: adesso obiettivo fondi

Disco verde. Via libera della Camera in mattinata, sì del Senato in tarda serata al Piano di Rilancio
Il premier: «L'Italia non sarà più la stessa, con le riforme va superata l'inerzia istituzionale del Paese»

+6,5%

POSSIBILE IMPATTO SUL PIL

Secondo S&P's il Recovery Plan potrebbe portare a una crescita in Italia fino al 2026 che va da un minimo dell'1,9% a un massimo del 6,5%



CRESCITA UE FINO A +4,1%

Nei prossimi cinque anni - secondo S&P's - il piano Next Generation EU potrebbe portare a un incremento del Pil dell'Ue che va dall'1,5% fino al 4,1%

«Il 30 aprile non è una data mediatica. Se avessimo consegnato il piano il 10 maggio i soldi sarebbero arrivati dopo l'estate».

Barbara Flammeri

ROMA

La variabile decisiva è il tempo. Rinviare il sì del Parlamento al Piano nazionale di ripresa e resilienza non sarebbe stato privo di conseguenze. Nel giorno in cui il Recovery italiano riceve a larghissima maggioranza il via libera di Camera e Senato, Mario Draghi lo ripete ancora una volta. La scadenza del 30 aprile «non è mediatica», dice il presidente del Consiglio. «Ribadisco il profondo rispetto che il governo ed io abbiamo per il Parlamento. Indubbiamente i tempi erano ristretti ma se si arriva prima, si ha accesso ai fondi prima», insiste Draghi nel corso della sua replica, rivolgendosi in particolare all'opposizione, e cioè a Fratelli d'Italia che lamentava lo scarso spazio messo a disposizione di deputati e senatori per esaminare il Piano, ma che alla fine ha comunque deciso di non votare contro astenendosi.

Il premier ricorda che «la Commissione andrà sui mercati per finanziare questo fondo a maggio-giugno, poi la

finestra si chiuderà nell'estate: se si consegna il piano subito si avrà accesso alla prima provvista, se no si andrà più avanti» e l'anticipo del 13% potrebbe anche slittare «a dopo l'estate». Ecco perché Draghi ha trasformato in vincolante e non meramente ordinatorio il termine del 30 aprile. E per rispettare l'appuntamento il via libera del Parlamento, a cui seguirà ora quello ufficiale del Consiglio dei ministri, non poteva subire rinvii. Il premier ha in mano gli appunti della replica. Ma per lunghi tratti, soprattutto quando interviene al Senato (dove nel corso del primo intervento era stato protagonista di una gaffe confondendoli con gli «onorevoli deputati»), parla a braccio e con enfasi.

«Sono stato spesso rimproverato, avendo promosso una politica più espansiva, ad aver rimosso lo stimolo per i paesi a fare riforme. Non è vero, non c'è nessuna relazione», ha detto il premier facendo riferimento alla sua passata stagione alla Bce. E la dimostrazione è che le riforme «ora le faremo» vincendo su quella «inerzia istituzionale» che frena il Paese da almeno 30 anni. È la «scommessa» sul debito buono, «sulla capacità di spendere e spendere bene», ha detto ancora Draghi, evidenziando che «noi saremo responsabili del successo o della perdita

di questa scommessa». In gioco non c'è solo il futuro dell'Italia, ma dell'Europa perché in caso di sconfitta «non ci sarebbe più la possibilità di convincere gli europei a fare una politica fiscale comune, a mettere i soldi insieme».

Il ruolo del Parlamento è quindi «determinante» perché è da lì che passeranno le riforme senza le quali «dispero di spendere bene tutti questi soldi». A maggio, ha confermato il premier, arriverà il primo decreto Semplificazioni che faciliterà anche il ricorso all'eco-bonus del 110% «in modo che così la gente lo possa usare». Sempre il prossimo mese sarà approvato dal Cdm il decreto legge sulla Governance. «Dobbiamo lavorare insieme», ha rilanciato il premier perché «i cambiamenti epocali che ci sono nel piano saranno attuabili solo se c'è volontà di successo, non di sconfitta». Un appello



rivolto anzitutto ai partiti della sua maggioranza ma anche a tutte le forze politiche e «a tutto il popolo italiano». Draghi ha insistito particolarmente anche sul ruolo di Regioni e enti locali (oggi arriverà il via libera di Governatori e sindaci) e è tornato sulla riforma del Fisco: entro luglio la legge delega. Nessuna anticipazione. «Troppo presto» dice il presidente Consiglio, che sulla riforma fiscale chiede al Parlamento «indicazioni politiche quanto più condivise e puntuali possibili».

A chi ha criticato il piano per le risorse insufficienti al Sud, oltre a ribadire che il 40% dei fondi a disposizione andrà alle regioni meridionali ha sottolineato che «le risorse saranno sempre poche se uno non le usa». Quello che aspetta il Governo e le Camere è un lavoro imponente (dalla Giustizia civile e penale al codice degli Appalti), da cui dipende la ripresa sostenuta su cui il premier ha puntato moltissimo se non tutto. La pensa così anche Fitch. «Dipenderà dalla capacità istituzionale dell'Italia di usare efficacemente i fondi del Next generation Eu e dalla capacità del Governo di realizzare riforme economiche mirate», sottolinea l'agenzia di rating con riferimento agli obiettivi di crescita per «stabilizzare e abbassare il rapporto debito/Pil». Sul Ponte di Messina pronta «una relazione che sarà inviata al Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Senato. Da sinistra, Daniele Franco, ministro dell'Economia, Matteo Salvini, leader della Lega, e il premier Mario Draghi

PARLA ELENA BONETTI, MINISTRA DELLA FAMIGLIA

«Il Piano spinge il lavoro delle donne»

Emilia Patta — a pag. 6

«Il Piano spinge il lavoro delle donne: +4%, al Sud +5,5%»

L'intervista Elena Bonetti. La ministra renziana per le Pari opportunità e la Famiglia: nel Pnrr di Draghi reintegrato il Family act, ora istituito un Osservatorio nazionale per la parità di genere per il monitoraggio

DENATALITÀ
Bene il forte investimento sugli asili importante avvicinare bambine e ragazze allo studio delle Stem
Emilia Patta

«Non è un insieme di progetti senza visione come il Piano

precedente. Quello presentato da Mario Draghi è un piano, è una visione del futuro con dentro i progetti, una vera proposta politica nazionale di rilancio e resilienza da qui al 2026. L'Italia sarà un Paese capace di investire sul protagonismo delle nuove generazioni, a partire dalla prima infanzia, e un Paese finalmente riconosciuto nelle differenze di genere e nei territori». Per la ministra della Famiglia e delle Pari opportunità Elena Bonetti, capodelegazione della renziana Italia Viva al governo, il Pnrr consegnato alle Camere e che tra qualche giorno sarà formalmente inviato a Bruxelles testimonia di per sé la discontinuità con il governo giallorosso e dimostra la necessità del cambio di guardia a Palazzo Chigi. Quanto alla famiglia e alle pari opportunità di cui Bonetti è responsabile il Pnrr di Draghi marca un cambiamento profondo, culturale. La parità di genere, così come la questione giovanile e il Sud, è una delle priorità trasversali del Piano e innerva tutte le sei missioni. Si tratta certamente di mettere in

campo politiche per aumentare l'occupazione femminile, come ad esempio la previsione di una quota di assunzioni che abbiamo proposto per donne e per giovani da parte delle imprese che parteciparono ai singoli progetti, ma occorre in generale creare un sistema di infrastrutture sociali che rendano le donne libere dall'odioso dilemma se dedicarsi al lavoro o alla cura della famiglia».

Quindi, ministra Bonetti, il "suo" Family Act è stato reintegrato nel Pnrr di Draghi mentre il precedente governo aveva messo in pista solo l'assegno unico per i figli. È soddisfatta?

Assolutamente sì, nel Piano il Family Act entra come riforma strutturale. Le due grandi sfide sono combattere la denatalità del nostro Paese e aumentare l'occupazione delle donne, perché senza il lavoro delle donne non potrà esserci vera ripartenza. La mobilitazione delle energie femminili in un'ottica di pari opportunità è fondamentale per la ripresa del Paese. Sul primo fronte il Piano stanziava ben 4,6 miliardi per gli asili nido e le scuole per la prima infanzia. E questo permetterà la creazione di almeno 228 mila nuovi posti. Sono inoltre stanziati fondi per l'estensione del tempo pieno scolastico e il potenziamento delle infrastrutture sportive nelle scuole: tutte misure che, oltre a investire in educazione e prevenire l'abbandono scolastico, liberano le donne dal lavoro di cura per molte ore al giorno. Il potenziamento dei congedi parentali mira poi a distribuire in maniera paritaria tra i genitori il tempo di cura dei figli. Tutti gli

incentivi al lavoro delle donne e all'imprenditorialità femminile contenuti nelle varie missioni, con particolare attenzione al mondo della cultura e del turismo dove tradizionalmente sono occupate più donne, mirano poi a incrementare l'occupazione soprattutto al Sud dove lavora solo una donna su tre. Nel 2026 l'occupazione femminile sarà cresciuta del 4% a fronte del 3,2% generale e nel Sud del 5,5%. A questo si unisce un Fondo per l'imprenditorialità femminile, ed è la prima volta, e un sistema di certificazione per la parità di genere per assicurare parità salariale e di opportunità di carriera.

A tal fine intendo anche istituire un Osservatorio nazionale per la parità di genere con compiti di monitoraggio delle politiche e delle misure contenute nel Piano.

Lei, docente universitaria di analisi matematica, ha sempre insistito sulla necessità di recuperare il gap di genere nelle cosiddette materie Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). In che cosa consistono le politiche a riguardo inserite nel Pnrr?

Nonostante ci siano ormai più donne laureate che uomini, sono



ancora poche le donne che studiano all'università le materie Stem. Occorre superare alcuni stereotipi che tengono lontane bambine e ragazze da queste materie fin dalla più tenera età creando nei percorsi scolastici la cultura e la formazione necessarie a un diverso approccio al pensiero scientifico. Quindi si investe anche sulla formazione ad hoc dei docenti. Avvicinare le studentesse alle materie Stem ha molta importanza, se si pensa che molti dei lavori del futuro ancora non esistono e avranno a che fare con l'intelligenza artificiale: se i codici saranno solo al maschile non solo le donne faticeranno a trovare lavoro ma saranno codici che non beneficeranno del linguaggio femminile e delle capacità creative, empatiche e multidimensionali delle donne.

Italia Viva ha fatto del Piano shock per le opere un suo cavallo di battaglia. Siete soddisfatti su questo punto? Il Ponte sullo Stretto resta un obiettivo?

Italia Viva lo ha sempre sostenuto: senza semplificazione e sburocratizzazione non potrà essere superato il gap infrastrutturale del nostro Paese. Il Piano Draghi servirà a riconnettere il Paese anche grazie all'estensione dell'alta velocità. Solo qualche mese fa era impensabile. Certo, nel processo di modernizzazione delle infrastrutture stradali e ferroviarie del Sud resta il Ponte sullo Strett, opera strategica. Ora partiamo da questo importante processo di riconnessione del Paese.

Siete ancora dell'idea che andrebbe attivato il Mes per migliorare la nostra sanità?

Il nostro pensiero su questo punto è noto. Il Piano stanziava comunque per la sanità 19 miliardi e le direzioni di intervento ci trovano favorevoli: da un parte la digitalizzazione del sistema sanitario e degli ospedali e l'investimento in ricerca e in tecnologia, dall'altra il rafforzamento della cosiddetta medicina di prossimità. Che è anche un modo, ancora, per garantire pari opportunità alle donne, i bambini e assicurare la cura necessaria per tutte le fragilità.

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Pari opportunità.

La ministra Elena Bonetti è docente universitaria di analisi matematica

Nella battaglia di oggi del Sud c'è la vittoria o la sconfitta dell'Italia e dell'Europa di Draghi della politica fiscale espansiva

I SOLDI CI SONO, SPENDIAMOLI BENE

Siamo davanti a un Progetto Paese che si propone di attuare nel Mezzogiorno l'intervento più rilevante da quarant'anni in qua e, soprattutto, lo fa in una logica integrata che è quella che animò la prima Ricostruzione e segnò la strada di un Paese che credeva in se stesso e visse la stagione del miracolo economico italiano segnato dalla convergenza tra le due Italie e dall'oscar mondiale della lira. Per questo ci rivolgiamo alle donne e agli uomini del Mezzogiorno perché escano dal grumo peloso di interessi dei capipopolo vecchi e nuovi che hanno la responsabilità gravissima di non fare cogliere il cambiamento in atto e l'urgenza di essere soggetti attivi in questo cambiamento

Di Mario Draghi noi ci fidiamo. Abbiamo avvisato tutti. Con questo governo di unità nazionale e con la sua guida ritorna la coerenza meridionalista degasperiana. Non abbiamo bisogno di ripetere l'elenco puntualissimo degli interventi da lui esposti in Senato perché lo abbiamo già fatto ogni giorno da domenica. Lo abbiamo detto allora, lo ripetiamo oggi: siamo davanti a un Progetto Paese che si propone di attuare nel Mezzogiorno l'intervento più rilevante da quarant'anni in qua e, soprattutto, lo fa in una logica integrata che è quella che animò la prima Ricostruzione e segnò la strada di un Paese che credeva in se stesso e visse la stagione del miracolo economico italia-

no segnato dalla convergenza tra le due Italie e dall'oscar mondiale della lira. C'è una consapevolezza fatta di scelte che mobilitano capitali produttivi per il Mezzogiorno in una dimensione che è senza precedenti ma soprattutto in una dimensione che è strategica per la riunificazione delle due Italie e il ritorno del Paese intero su un cammino di sviluppo che tiene insieme finalmente tutto.

Dentro questo processo di crescita nella capacità progettuale e nella capacità di fare le cose non c'è il 40% netto ma il 60% e forse di più, prima ancora però c'è la sfida dei progetti e della capacità di realizzarli che porterà fino al Ponte sullo Stretto come bandiera nel mondo del cambia-

mento italiano. Dall'alta velocità ferroviaria a porti e retroporti. Dalla scuola, dagli asili nido e dalla ricerca alla sanità territoriale. Fino alla banda digitale ultra veloce e alla transizione ecologica. C'è in tutti i punti strategici tanto e bene per il Mezzogiorno perché il tanto da solo, che nemmeno mai abbiamo avuto così, non servirebbe a niente. Per questo ci rivolgiamo alle donne e agli uomini del Mezzogiorno perché escano dal grumo peloso di interessi dei capipopolo vecchi e nuovi che hanno la responsabilità gravissima di non fare cogliere il cambiamento in atto e l'urgenza di essere soggetti attivi in questo cambiamento. Le risorse sono tantissime, ma saranno sempre poche, co-

me ha detto Draghi, se uno non le usa. Nella battaglia di oggi del Mezzogiorno c'è la vittoria o la sconfitta dell'Italia e, ancora di più, la vittoria e la sconfitta dell'Europa di Draghi della politica fiscale espansiva e di una vera repubblica federale.

Questo giornale ha condotto l'operazione verità sulle abnormi distorsioni della spesa pubblica tra Nord e Sud. Ora vuole compiere la seconda operazione verità e avvisare tutti che c'è uno scoglio molto grosso sul quale rischia di infrangersi anche la nave messa in mare da Draghi per salvare la seconda volta l'Italia e l'Europa. Questo scoglio sono le Regioni e i loro capi. Abbiamo il dovere di dirlo e di avvisare anche lui.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

I SOLDI CI SONO, SPENDIAMOLI BENE

Draghi insiste di fare le cose insieme perché ciascuno si deve assumere le sue responsabilità e se il progetto fallisce si deve sapere di chi è la responsabilità senza l'alibi retorico "dell'abbiamo dovuto fare quel che co-

mandava Roma". Il punto è che noi conosciamo bene la situazione e ci chiediamo come fa a fidarsi di queste Regioni e dei loro Capi.

Quale storia possono raccontare quelle che noi chiamiamo Regioni o, peggio an-



cora, chi ne era e in molti casi ne è alla guida? Chi glielo spiega a questi signori che non sono i governatori dei Länder della repubblica federale tedesca a cui realmente compete l'autonomia gestionale perché loro spendono ma prima tassano e, quindi, ne rispondono? Chi glielo fa capire una volta per tutte che hanno solo l'onore e l'onere di partecipare nella gestione del territorio ma non di essere soggetti autonomi? Perché dobbiamo continuare questa sceneggiata all'italiana facendo finta che questi poteri loro li abbiano e invece non fanno altro che offrire un teatro schizofrenico del nulla demagogico quotidiano? Vogliamo capirlo o no che siamo tornati al localismo geografico deterioro dove esistono il Settentrione, il Centro e il Sud ma è sparita l'Italia? Riuscendo nel primato assoluto di essere l'unico Paese europeo che è tornato al localismo geografico con l'aggravante che il Nord nel 2004 approfittò della circostanza che tutti i presidenti di regione erano del centrodestra e approvò un patto di reciproca solidarietà finanziaria tra di loro ricchi, rimarcando politicamente la distanza del Settentrione dal Sud. Che oggi siamo più o meno allo stesso interesse delle regioni del Centro patrocinato da Zingaretti, ex segretario del Pd, che qualcosina cominciano a strapparli? Ci siamo resi conto o no che quelli più restii a tutto che non sia il loro orticello, che vuol dire sempre no a qualsiasi azione coordinata, sono proprio i capi delle regioni del Sud?

Dove sono i De Luca, i Musumeci e tutti gli altri? Sono o non sono gli stessi che non hanno mai voluto rivolgersi alla Corte costituzionale per il ripristino dei diritti di cittadinanza negati delle popolazioni meridionali sulla spesa sociale? Sono o non sono gli stessi che restano insensibili all'appello di fare un Mezzogiorno federato lanciato in tempi non sospetti da Claudio Signorile per presentarsi all'appuntamento con il Recovery con un minimo di ruolo e di impostazione strategica delle scelte?

Abbiate pazienza: sono o non sono gli stessi che non

hanno impegnato un euro dei trenta miliardi del fondo di coesione e sviluppo 2014/2020 e che al posto di stare zitti e vergognarsi (in questo caso penso a De Luca) schiamazzano davanti all'investimento più rilevante per il Sud dal dopoguerra a oggi messo in campo con intelligenza dal governo Draghi? Sono gli stessi che non hanno detto niente neppure quando certificando la realtà la Ragioneria generale dello Stato giustamente ha messo a disposizione una cassa di sei miliardi a fronte dei trenta di competenza di cui è certa a ragione che loro non saranno mai capace di spenderli. Discorso analogo vale per i capipopolo che di fronte a un Presidente del consiglio che scandisce in aula che si farà la Salerno-Reggio Calabria con i treni a 300 km all'ora invece di plaudire e chiedere progetti seri arrivano addirittura a negare la realtà e a chiedere sempre un di più di risorse aggiuntive sperando che il futuro risolva le loro emergenze e nel frattempo sistemi le loro posizioni personali con qualche prebenduccia. Che cosa dire, poi, dei sindaci e del rampollo De Luca che al primo vagito di concorso pubblico meritocratico nelle assunzioni per i Comuni vogliono smontare ogni tipo di filtro serio perché hanno sempre molti amici degli amici da sistemare? Fermiamoci qui. Vogliamo essere molto chiari. Abbiamo piena fiducia nell'operato del Presidente Draghi, ma lo mettiamo in guardia dal non cadere in questo brodo concertativo regionale. Sarebbe la fine. Perché rischia di diventare vero ciò che è falso e, cioè, che non arriva niente e di risultare vero anche quello che ha detto Ursula von der Leyen. Lo schema di governo di questo grande Progetto Paese esige di cambiare tutto. Le leve di comando devono essere fortemente centralizzate e avere dentro tutti i soggetti storicamente coinvolti e storicamente frenatori. In questo caso sarà una formidabile leva per tornare a crescere dopo venti anni di stasi. Altrimenti sarà la discesa senza freni del Paese verso il default sovrano e la dissoluzione dell'Europa.

Appalti, cabina di regia a Chigi e banche dati all'Anac

Di semplificazioni a maggio. Draghi rispolvera la struttura per il coordinamento prevista dal codice che Salvini attacca: «Va abolito»

30,6 miliardi

IL FONDO COMPLEMENTARE

Il fondo 2021-2026 finanziato in extradeficit entrato nel Recovery Plan in aggiunta alle risorse europee per finanziare gli investimenti



ENRICO GIOVANNINI

«Il finanziamento della Av Salerno-Reggio con il Pnrr cambierà la vita delle persone e delle imprese e realizza un'idea di uguaglianza tra Nord e Sud».

LA CABINA DI REGIA
Prevista dall'articolo 212 del codice prevede che sia la Presidenza a seguire l'attuazione con un piano

ANTICORRUZIONE
L'Autorità detterà le regole per rendere interoperabili tutte le banche dati pubbliche sugli investimenti

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà l'Anac, dopo anni di stallo, di meline e di guerre fra amministrazioni, a dettare le regole per far parlare fra loro e in prospettiva unire le diverse banche dati della pubblica amministrazione in materia di investimenti e appalti. È la tappa della interoperabilità che ha come obiettivo ultimo la digitalizzazione spinta del sistema degli appalti che la stessa Anac e Bankitalia considerano la via maestra per tagliare i tempi delle procedure, ridurre gli adempimenti a carico delle imprese, dare efficienza al sistema.

È questa una delle sorprese dell'ampio collage di norme sulla semplificazione degli investimenti pubblici che in questi giorni si va componendo, mettendo insieme le tessere che arrivano da vari ministeri e tavoli interministeriali.

Il punto di arrivo è un decreto legge omnibus che approderà in Consiglio dei ministri probabilmente verso la metà di maggio (anche per evitare un ingorgo di decreti in Parlamento). E insieme al primo, un decreto Cingolani per le semplificazioni ambientali (anticipato domenica e ieri dal [Sole 24 Ore](#)). Il rapporto fra i due decreti -

soprattutto sulle due materie più sensibili della commissione per la valutazione di impatto ambientale e delle semplificazioni per il Superbonus - non è ancora definito, ma dovrebbe prevalere il decreto omnibus su cui i ministeri di riferimento sono la Pubblica amministrazione e le Infrastrutture. C'è poi la «fase due», con la riforma a regime del codice degli appalti.

Il coordinamento di una materia tanto delicata non potrà che essere a Palazzo Chigi che, per altro, dimostra di volere tenere un ruolo centrale durante lo svolgimento del Pnrr in tutto il processo di semplificazione legislativa e di monitoraggio delle procedure, rispolverando la cabina di regia prevista dall'articolo 212 del codice appalti. Questa è anche la rassicurazione che sarà trasmessa a Bruxelles. Tra i compiti che questa cabina di regia a Palazzo Chigi dovrà svolgere:

a) effettuare una ricognizione sullo stato di attuazione del codice appalti e sulle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti «nella fase di applicazione anche al fine di proporre eventuali soluzioni correttive e di miglioramento»;
b) curare, «se del caso con apposito piano di azione», la fase di attuazione del presente codice «co-



ordinando l'adozione, da parte dei soggetti competenti, di decreti e linee guida, nonché della loro raccolta in testi unici integrati, organici e omogenei, al fine di assicurarne la tempestività e la coerenza reciproca»;

c) esaminare le proposte di modifiche normative nella materia disciplinata dal codice «al fine di valutarne l'impatto sulla legislazione vigente, garantire omogeneità e certezza giuridica, supportando la competente struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri nel coordinamento dei vari interventi regolatori nel settore»;

d) promuovere la realizzazione, in collaborazione con i soggetti competenti, di «un piano nazionale in tema di procedure telematiche di acquisto, al fine della diffusione dell'utilizzo degli strumenti informatici e della digitalizzazione delle fasi del processo di acquisto»;

e) promuovere accordi, protocolli di intesa, convenzioni, «anche con associazioni private per agevolare la bancabilità delle opere pubbliche».

Mentre Draghi ne riscopre e valorizza un pilastro dimenticato, sul codice torna a sparare Matteo Salvini, che ne chiede l'abolizione e il ritorno alle direttive Ue.

L'insistenza del governo sulla digitalizzazione è confermata da un'altra norma allo studio: l'assegnazione di un «punteggio premiale per l'uso nella progettazione dei metodi e strumenti elettronici specifici». È il Bim (Building Information Modeling), tassello fondamentale per digitalizzare la progettazione e tutto il percorso a valle dell'opera.

Nelle bozze che circolano è evidente che il governo intende ripartire dal Dl 76/2020, il decreto semplificazioni del luglio 2020, per tenere aperta la corsia emergenziale che lì era stata aperta. Anzitutto, con la proroga a fine 2023 delle norme in scadenza a fine 2021. Fra queste la norma che alleggerisce il danno erariale sui dipendenti pubblici che firmano (ma non per quelli che omettono di firmare) gli affidamenti senza

gare formali, la limitazione del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici per le sole opere di importo superiore a 100 milioni, l'incremento al 30% dell'anticipazione per l'appaltatore di lavori.

C'è poi tutto il capitolo fondamentale della velocizzazione delle procedure a monte delle gare. C'è la velocizzazione dei contratti di programma di Rfi e Anas. Si lavora all'ipotesi di una conferenza di servizi unica centralizzata per i progetti del Pnrr. Ma il punto centrale resta la riforma del procedimento di valutazione di impatto ambientale. Oltre a tagliare i tempi ordinari (sulla carta) da 310 a 170 giorni si rafforza l'idea di costituire una nuova commissione speciale, da nominare ex novo, con commissari che lavorino a tempo pieno. Su questa posizione ormai sembra schierato lo stesso ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, a condizione che la commissione resti ben radicata nel suo ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le semplificazioni nel decreto legge di maggio e nella legge delega

1

MISURE ECCEZIONALI

La corsia veloce Pnrr riparte dal Dl 76

Il Dl semplificazioni 2021 riparte da quello del 2020. L'articolo 1 sarà infatti la proroga alla fine del 2023 di numerose norme in scadenza a fine 2021. Fra queste quelle per gli affidamenti senza bando

2

APPALTI

Per il codice riforma in atti, subito un Dl

Per il codice degli appalti nessuna abolizione, ma riforma in due atti. Primo intervento a maggio con Dl, poi legge delega entro l'anno. Non ci sarà cancellazione ma il ritorno alle direttive Ue si

3

VIA

Nuova commissione per i progetti Pnrr

Il punto centrale del Dl semplificazioni sarà la riforma del procedimento di Via: per ora prevale l'ipotesi di una nuova commissione speciale che valuti tutti i progetti Pnrr

4

L'ARTICOLO 212

La cabina di regia a Palazzo Chigi

Nel Pnrr che sarà inviato a Bruxelles il riferimento alla cabina di regia prevista dall'articolo 212 del codice appalti: Palazzo Chigi monitora le procedure e interviene con un piano di azione nazionale

5

DIGITALIZZAZIONE

Banca dati unica Pa, Anac detta le regole

Le bozze di Dl semplificazioni affidano all'Autorità il compito di dettare le regole per rendere interoperabili le banche dati pubbliche. L'Anac ha sempre detto che è il primo passo verso la digitalizzazione del sistema

6

LAVORI PUBBLICI

Verso la proroga anticipazione al 30%

Tra le norme che sarebbero prorogate per il periodo del Pnrr c'è anche quella contenuta nel Dl rilancio che aumenta al 30% l'anticipazione per gli appaltatori di lavori pubblici

7

SCIOPERO DELLA FIRMA

Proroga per la norma sul danno erariale

Fra le norme del decreto legge 76/2020 (Semplificazioni) quella che prevede per i dipendenti pubblici l'ipotesi di danno erariale solo in caso di dolo (resta la colpa grave per le omissioni)

8

LE AUTORIZZAZIONI

Conferenza unica per tutti i pareri

Resta l'ipotesi di conferenza unica per le autorizzazioni relative a tutti i progetti del Pnrr ma l'ipotesi incontra molte difficoltà: non sarebbe possibile in particolare formare il parere di Via in questa sede

Famiglie, il 56% non ce la fa più

Per i consulenti del lavoro la pandemia ha causato una riduzione del reddito di 8,5 mln di lavoratori. E un milione è convinto che perderà il posto di lavoro

Il Covid ha causato una riduzione del reddito per 7,5 milioni di lavoratori, con la conseguenza che più della metà delle famiglie italiane trova problemi a sostenere le spese quotidiane. In generale, più di un milione di persone è convinto di perdere la propria occupazione nei prossimi mesi. Sono questi i principali risultati che emergono dalla ricerca realizzata dalla Fondazione studi consulenti del lavoro.

Damiani a pag. 33

Gli effetti del Covid illustrati oggi al Festival del lavoro, in diretta sul sito di ItaliaOggi

Perdite per 7,5 mln di occupati Il 56% delle famiglie non sostiene le spese quotidiane

DI MICHELE DAMIANI

Il Covid ha causato una riduzione del reddito per 7,5 milioni di lavoratori, con la conseguenza che più della metà delle famiglie italiane trova problemi a sostenere le spese quotidiane. Tra coloro che hanno cessato la propria attività per la pandemia, sono ancora 1,8 milioni quelli bloccati. In generale, più di un milione di persone è convinto di perdere la propria occupazione nei prossimi mesi. Sono questi i principali risultati che emergono dalla ricerca «Gli italiani e il lavoro dopo la grande emergenza», realizzata dalla Fondazione studi consulenti del lavoro, che sarà presentata oggi durante la prima giornata del Festival del lavoro, la manifestazione organizzata dal Consiglio nazionale di categoria giunta ormai alla dodicesima edizione. La due giorni del Festival, che si chiuderà domani, verrà trasmesso in diretta anche sul sito di *ItaliaOggi*, oltre che sul sito creato appositamente dal Cno.

L'indagine evidenzia come ci siano ancora 1,8 milione di occupati che non lavorano, perché interessati da sospensioni di attività o cassa integrazione. Circa un milione tra dipendenti e autonomi, come detto, è convinto di perdere la propria occupazione nei prossimi mesi (rispettivamente 620 mila dipendenti e

400 mila autonomi circa). A questo numero, si aggiungono 2,6 milioni di dipendenti che vedono a forte rischio il proprio futuro lavorativo sull'onda dello sblocco dei licenziamenti. Molto pesante anche il rilievo sui guadagni di coloro che hanno continuato, almeno in parte, a lavorare: viene stimata una platea di 7,5 milioni di individui che ha registrato una riduzione dei propri redditi. Entrando nel dettaglio, il 32,5% degli occupati ha infatti registrato una diminuzione delle entrate che, nel 16,1% è stata tra il 10-30%, per il 10,8% superiore al 30%, mentre solo per il 5,6% si è fermata su valori più bassi. «Il cedimento dei redditi», sottolineano dalla Fondazione, «ha determinato comportamenti molto diversificati nella spesa delle famiglie, accrescendone per molti versi gli stessi effetti. La maggioranza (56,1%) ha infatti incontrato problemi nel far fronte alle spese quotidiane: problemi che, nel 44,2% dei casi hanno portato a tagliare consumi non di primaria necessità, nel 16,7% alla riduzione di quelli essenziali (salute, alimentari), mentre nel 4,4% a chiedere prestiti e indebitarsi». Il report evidenzia inoltre come ci siano delle differenze a seconda della tipologia di occupato che si va ad analizzare. Infatti «più della metà degli indipendenti (53,5%) ha registrato una di-

minuzione del proprio reddito da lavoro, nel 23,6% dei casi compresa tra il 10% e 30%, nel 15,8% tra il 30%-50% e per un lavoratore su dieci (9,7%) superiore al 50%». Per quanto riguarda i dipendenti «più di un quarto (27,1%) ha visto contrarre il proprio reddito, ma se si escludono i lavoratori della pubblica amministrazione, la percentuale arriva al 31,7%».

I precari sono quelli che hanno incontrato maggiori difficoltà, «non potendo presumibilmente contare su risparmi o redditi adeguati a far fronte a tutte le spese». È il gruppo su cui il calo dei redditi ha prodotto conseguenze più rilevanti: il 68,1% ha infatti avuto problemi a far fronte alle spese, che nel 25,6% dei casi hanno comportato il taglio delle spese essenziali, nell'8,8% il ricorso a indebitamento. Anche gli autonomi, infine, hanno dovuto rivedere pesantemente le proprie strategie di consumo (57,1%), tagliando in generale le spese



non necessarie (42,2%), ma ricorrendo in misura meno importante al taglio di quelle essenziali (16,5%); il 5,5% si è indebitato o ha chiesto prestiti a familiari e amici.

«Il rapporto conferma le marcate distinzioni che caratterizzano il mercato del lavoro, anche in termini di reattività alle condizioni esterne», le parole di Rosario De Luca, presidente della Fondazione. «È ora di investire in modo strutturale sulle politiche attive del lavoro, per riqualificare le competenze di tutti quei lavoratori che rischiano di essere espulsi dal mercato con la fine del blocco dei licenziamenti, a partire dai segmenti più fragili. Solo così si possono affrontare le criticità dei prossimi mesi».

—© Riproduzione riservata—■



Rosario De Luca

Il superbbonus vale anche per le case in via di condono

Servizi alle pagg. 2, 3 e 4

Superbonus Sconto anche agli alberghi e alle case in via di condono

► Arriva un pacchetto di misure per ampliare ► Ma i costruttori chiedono di semplificare la platea di chi può accedere alle agevolazioni le verifiche sulla conformità urbanistica

FINORA ATTIVATI OLTRE 10 MILA INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE PER QUASI 1,2 MILIARDI DI EURO IL PROVVEDIMENTO

ROMA Superbonus al 110 per cento anche ai condomini con in corso domande di condono edilizio. È quanto prevede la bozza del decreto Semplificazioni con le disposizioni urgenti in materia di transizione ecologica volute dal ministro Roberto Cingolani. Ma se la richiesta di sanatoria verrà respinta allora scatterà la revoca delle agevolazioni: insomma i soldi andranno restituiti, quindi la grazia sarà solo temporanea. La modifica rientra in una più ampia strategia che si pone l'obiettivo di evitare che situazioni dubbie di un singolo appartamento precludano a tutto il condominio l'accesso all'incentivo. Altra novità: si propone di rilasciare lo stato legittimo negli edifici plurifamiliari anche in presenza di singole unità immobiliari non a norma, escludendo solo queste ultime e non tutte quante

dall'agevolazione. Nella bozza viene anche proposta l'estensione del superbbonus agli alberghi, che da tempo chiedevano di poter beneficiare della misura per accelerare la ripartenza dopo il Covid. L'esecutivo insomma sembra sul punto di cedere al pressing di parte della maggioranza che chiedeva di puntare sui controlli a valle per consentire al superbbonus di spiccare il volo. Del resto non è un mistero che lo sconto non abbia fatto presa fin qui sui condomini, un milione e passa in Italia (e circa l'80 per cento ha un bisogno disperato dell'agevolazione secondo gli addetti ai lavori) di cui poco più di 500 a marzo erano oggetto di interventi già autorizzati e avviati, una goccia nel mare rispetto alle migliaia di edifici unifamiliari e di unità immobiliari indipendenti che hanno avuto accesso all'agevolazione fin qui. Il decreto Semplificazioni, l'altra gamba del Recovery plan, quella che deve accelerare i tempi di avvio dei cantieri, è in dirittura di arrivo. Per il superbbonus al 110 per cento sono previsti tra Piano nazionale di ripresa e resilienza e fondo complementare (il cosiddetto fondone) oltre 18 miliardi di euro: la misura è finanziata fino al-

la fine del 2022, con estensione al giugno 2023 per le case popolari, ma il premier Mario Draghi ha sottolineato che il governo si impegnerà a inserire nella prossima legge di Bilancio una proroga del bonus per il 2023, tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021. E a proposito di dati: lo strumento per **L'Ance** ha registrato al 13 aprile oltre 10 mila interventi per quasi 1,2 miliardi di euro. Il traguardo dei 18 miliardi di euro dunque appare decisamente lontano.

LE PRATICHE

Per l'associazione dei costruttori edili la verifica della conformità urbanistica degli edifici è uno dei fattori che sta notevolmente rallentando l'assolvimento delle pratiche e insiste sul fatto che in assenza di modifiche agli iter autorizzativi quasi metà delle fami-



glie rischia di non accedere al beneficio. Per il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, l'accesso agli atti per l'asseverazione di conformità urbanistica-edilizia richiede in certi Comuni fino a quattro mesi, per la mancata digitalizzazione degli archivi. Da qui le pressioni della Lega e non solo per convincere il governo a investire sui controlli ex post per stanare gli eventuali furbetti del superbonus. Dunque se il superbonus non è ancora decollato è per via sostanzialmente delle procedure e delle complesse verifiche per accedere all'incentivo. Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori. Guardando alla dimensione dei lavori, sempre **L'Ance** evidenzia che si rilevano interventi mediamente più grandi nel Mezzogiorno (125mila euro), contro una media che si attesta intorno ai 117 mila euro nelle regioni del Centro e del Nord.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus anche per hotel e case con il condono aperto

► **Ance**: procedure burocratiche più snelle per la conformità

ROMA Il superbonus al 110% anche agli alberghi, che da tempo chiedevano di poter beneficiare della misura per accelerare la ripartenza dopo il Covid, e ai condomini con in corso domande di condono edilizio. Arriva un pacchetto di misure per amplia-

re la platea di chi può accedere alle agevolazioni. I costruttori attraverso l'Ance chiedono di semplificare le verifiche sulla conformità urbanistica. Finora attivati oltre 10 mila interventi di ristrutturazione per quasi 1,2 miliardi di euro.

Bisozzi a pag. 3

Superbonus Sconto anche agli alberghi e alle case in via di condono

► Arriva un pacchetto di misure per ampliare la platea di chi può accedere alle agevolazioni ► Ma i costruttori chiedono di semplificare le verifiche sulla conformità urbanistica

FINORA ATTIVATI OLTRE 10 MILA INTERVENTI DI RISTRUTTURAZIONE PER QUASI 1,2 MILIARDI DI EURO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Superbonus al 110 per cento anche ai condomini con in corso domande di condono edilizio. È quanto prevede la bozza del decreto Semplificazioni con le disposizioni urgenti in materia di transizione ecologica volute dal ministro Roberto Cingolani. Ma se la richiesta di sanatoria verrà respinta allora scatterà la revoca delle agevolazioni: insomma i soldi andranno restituiti, quindi la grazia sarà solo temporanea. La modifica rientra in una più ampia strategia che si pone l'obiettivo di evitare che situazio-

ni dubbie di un singolo appartamento precludano a tutto il condominio l'accesso all'incentivo. Altra novità: si propone di rilasciare lo stato legittimo negli edifici plurifamiliari anche in presenza di singole unità immobiliari non a norma, escludendo solo queste ultime e non tutte quante dall'agevolazione. Nella bozza viene anche proposta l'estensione del superbonus agli alberghi, che da tempo chiedevano di poter beneficiare della misura per accelerare la ripartenza dopo il Covid. L'esecutivo insomma sembra sul punto di cedere al pressing di parte della maggioranza che chiedeva di puntare sui controlli a valle per consentire al superbonus di spiccare il volo. Del resto non è un mistero che lo sconto non abbia fatto presa fin qui sui condomini, un milione e passa in Italia (e circa l'80 per cento ha un bisogno disperato dell'agevolazione secondo gli addetti ai lavori) di cui poco più di

500 a marzo erano oggetto di interventi già autorizzati e avviati, una goccia nel mare rispetto alle migliaia di edifici unifamiliari e di unità immobiliari indipendenti che hanno avuto accesso all'agevolazione fin qui. Il decreto Semplificazioni, l'altra gamba del Recovery plan, quella che deve accelerare i tempi di avvio dei cantieri, è in dirittura di arrivo. Per il superbonus al 110 per cento sono previsti tra Piano nazionale di ripresa e resilienza e fondo complementare (il cosiddetto fondone) oltre 18 miliardi di euro: la misura è finanziata fino al-



la fine del 2022, con estensione al giugno 2023 per le case popolari, ma il premier Mario Draghi ha sottolineato che il governo si impegnerà a inserire nella prossima legge di Bilancio una proroga del bonus per il 2023, tenendo conto dei dati relativi alla sua applicazione nel 2021. E a proposito di dati: lo strumento per **L'Ance** ha registrato al 13 aprile oltre 10 mila interventi per quasi 1,2 miliardi di euro. Il traguardo dei 18 miliardi di euro dunque appare decisamente lontano.

LE PRATICHE

Per l'associazione dei costruttori edili la verifica della conformità urbanistica degli edifici è uno dei fattori che sta notevolmente rallentando l'assolvimento delle pratiche e insiste sul fatto che in assenza di modifiche agli iter autorizzativi quasi metà delle famiglie rischia di non accedere al beneficio. Per il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, l'accesso agli atti per l'asseverazione di conformità urbanistica-edilizia richiede in certi Comuni fino a quattro mesi, per la mancata digitalizzazione degli archivi. Da qui le pressioni della Lega e non solo per convincere il governo a investire sui controlli ex post per stanare gli eventuali furbetti del superbonus. Dunque se il superbonus non è ancora decollato è per via sostanzialmente delle procedure e delle complesse verifiche per accedere all'incentivo. Attualmente la norma prevede che il superbonus venga prorogato al 31 dicembre 2022 solo per i condomini che al 30 giugno dell'anno prossimo avranno concluso almeno il 60 per cento dei lavori. Guardando alla dimensione dei lavori, sempre **L'Ance** evidenzia che si rilevano interventi mediamente più grandi nel Mezzogiorno (125mila euro), contro una media che si attesta intorno ai 117 mila euro nelle regioni del Centro e del Nord.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

18,5

In miliardi i fondi stanziati in totale per il superbonus

5,5

In miliardi, la dotazione annua per l'assegno universale

4,6

In miliardi lo stanziamento per gli asili nido

2,8

In miliardi i finanziamenti per l'housing sociale

1

Miliardo stanziato per il potenziamento del tempo pieno a scuola



Un cantiere per il Superbonus in via Tacito a Roma



VIA LIBERA AL RECOVERY

Ecobonus facile anche sui condoni Draghi: ai giovani garanzie sui mutui

ALESSANDRO BARBERA
PAOLO BARONI

Già a Palazzo Chigi la bozza del decreto Cingolani: aiuti per le ristrutturazioni estesi agli hotel. Ok definitivo in un mese

Via gli impedimenti all'ecobonus incentivi anche in caso di condono

Procedure accelerate per i cantieri del Pnrr Entro l'anno la legge delega sugli appalti

UNIONE EUROPEA

Se il Recovery fallisse, fallirebbe anche la politica fiscale comune dell'Europa

GIOVANI

Investiamo sulle nuove generazioni per garantire loro welfare, una casa e un lavoro

DIGITALE

Per la rete ultraveloce e il 5g ci sono 6,31 miliardi vogliamo che arrivi ovunque

IL DOSSIER

PAOLO BARONI
ROMA

Confermati gli stessi fondi stanziati dal governo Conte, 18,5 miliardi di euro, e soprattutto ribadito a più riprese in Parlamento l'impegno solenne a prolungare gli sconti fiscali sino a tutto il 2023, per il Superbonus del 110% ora si tratta di innestare la quarta, semplificando le procedure e rendendo più veloce ed agevole l'accesso agli incentivi fiscali sulla riqualificazione energetica degli edifici, come chiedono da tempo i proprietari, ma anche costruttori, artigiani e sindacati degli edili. «L'ecobonus tira poco perché le procedure sono troppo complesse» ha ammesso ieri lo stesso Draghi nel suo intervento alla Camera, assicurando poi che «entro maggio in governo interverrà con importanti semplificazioni per far sì che la gente lo possa usare».

Il lavoro istruttorio svolto dai ministeri è stato completato, le varie proposte sulle semplificazioni più urgenti da mettere in campo sono state trasmesse a palazzo Chigi dove è già partito il tavolo per comporre in

un unico provvedimento. Per il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, «servono regole umane, perché bisogna evitare di scoraggiare le persone». Per questo nel suo pacchetto di proposte, oltre a prevedere sino a tutto il 31 dicembre 2023 la proroga delle agevolazioni «green», il responsabile del Mite estende il Superbonus anche ad alberghi e pensioni (classe catastale D2) e, soprattutto, prevede di autorizzare i lavori anche quando sono in corso domande di condono edilizio, «perché l'irregolarità di una singola unità immobiliare non deve impedire alle altre di acquisire la certificazione di stato legittimo» e quindi accedere a questi incentivi. Qualora la richiesta di sanatoria venga respinta scatta però la revoca delle agevolazioni.

Il nodo condomini

Dopo un inizio assolutamente deludente, il Superbonus ha iniziato un poco a ingranare, tant'è che a metà aprile si contavano oltre 10 mila interventi per un ammontare di quasi 1,2 miliardi di euro, valori più che triplicati rispetto a febbraio – segnalano i costruttori dell'Ance – sia come numero di interventi che come importo. Epperò questi numeri resta-

no pur sempre molto al di sotto delle attese. In larga parte, infatti, gli interventi autorizzati riguardano singole case e piccoli cantieri, mentre tanti condomini, anche grandi, sono rimasti al palo proprio a causa di procedure troppo complesse e per la complessità anche tecnica di definire i progetti di stazza maggiore nei tempi dati.

Di qui non solo le novità annunciate da Cingolani ma anche le altre proposte di modifica che a giorni confluiranno in un nuovo decreto semplificazioni, che verrà approvato entro maggio e che è destinato a spianare la strada all'attuazione del Recovery plan e ad aggredire quelli che il ministro Brunetta chiama i «200 colli di bottiglia» che frenano edilizia, gare d'appalto e tutto l'insieme delle opere pubbliche.

Stop alla doppia conformità

Per massimizzare l'utilizzo del



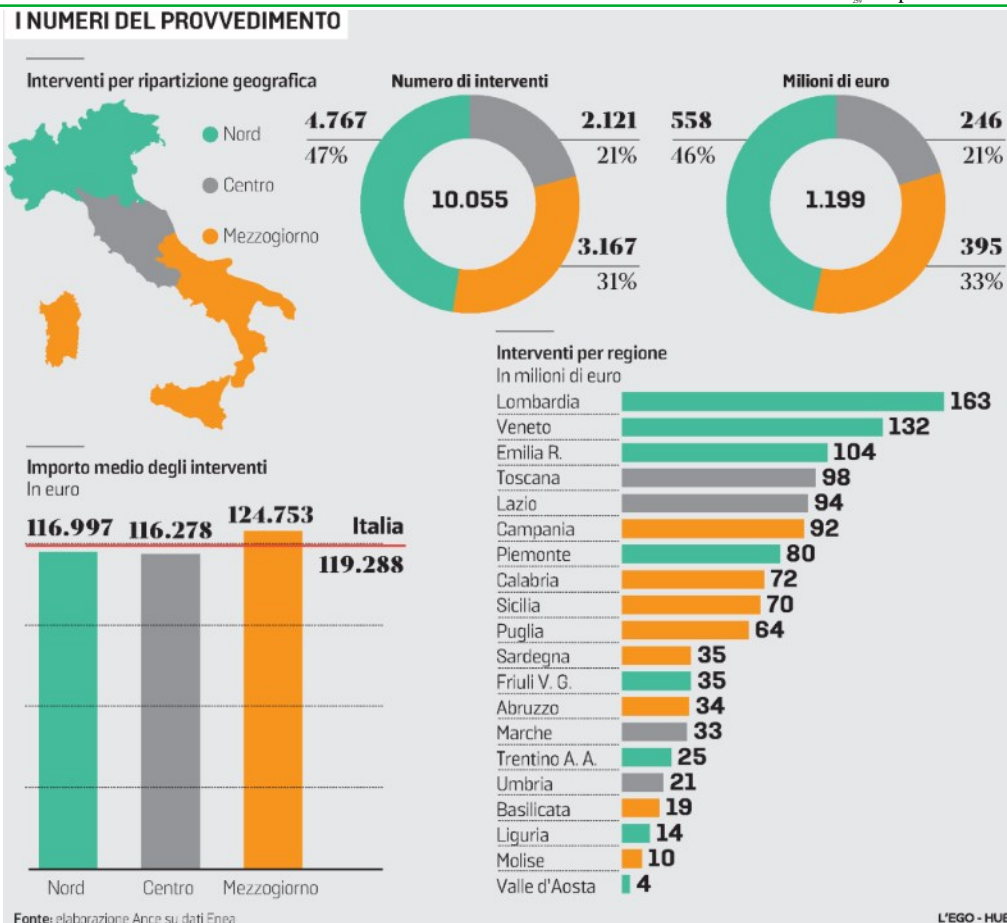
Superbonus, in particolare, si pensa anche di eliminare i requisiti di doppia conformità edilizia ed urbanistica per gli edifici oggetto degli interventi. Questa certificazione potrebbe essere superata con una semplice «Comunicazione di inizio lavori asseverata» (Cila), oppure più semplicemente potrebbe essere assorbita dalle asseverazioni sul rispetto dei requisiti tecnici e la congruità delle spese redatte dai professionisti per ottenere il Superbonus. Poi occorre semplificare le autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli edifici situati in centri storici e zone vincolate.

Il Senato, votando la risoluzione a favore del Documento di economia e finanza, a sua volta ha proposto anche di rendere strutturali sconto in fattura e cessione del credito. E per facilitare queste operazioni ha suggerito di implementazione di un'infrastruttura digitale che garantisca la certificazione dei crediti d'imposta e la loro circolazione tra gli operatori come mezzi di pagamento e quindi anche la creazione di un portale unico in cui i contribuenti e professionisti possano effettuare tutte le comunicazioni necessarie.

Le altre misure urgenti

Oltre alle norme tecniche sul Superbonus nel nuovo decreto semplificazioni ci sarà il rafforzamento del silenzio-assenso, l'accelerazione della Via (la valutazione di impatto ambientale) con apposita commissione statale, per tutti i cantieri che ricadono nel perimetro del Pnrr, la proroga al 2023 delle norme sugli appalti del precedente decreto Semplificazioni e contro la «fuga dalla firma» che scadono a fine anno. Draghi in Senato ha poi annunciato il varo di una legge delega per modificare le norme sugli appalti «in chiave europea» che vedrà la luce entro fine anno, assicurando che «poi andremo avanti con le semplificazioni sino al 2026», con un lavoro «continuo e costante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premier ieri al Senato

— PP. 2-3

Under 35, garanzia rafforzata sui mutui per la prima casa

Fra le misure anticipate ieri da Draghi anche fondi per alloggi studenteschi, borse di studio, dottorati

Le misure

L'ipotesi allo studio in vista del Dl sostegni 2 nell'ambito del Piano giovani

Giorgio Pogliotti

Rafforzare la garanzia dello Stato, esercitata tramite Consap, sui mutui per l'acquisto della prima casa destinati ai giovani con meno di 35 anni. Nel prossimo decreto Sostegni 2, l'ipotesi allo studio è quella di aumentare l'attuale copertura assicurata dal Fondo garanzia prima casa, pari al 50% del finanziamento entro un importo massimo di 250mila euro. Si pensa di portarla al 100% della quota capitale (entro lo stesso limite), per aiutare i giovani che possono aver problemi a reperire le risorse necessarie per farsi carico di metà del finanziamento.

È una misura concepita nell'ambito del piano giovani, anticipato dal premier Mario Draghi ieri, nella replica in Aula alla Camera sul Pnrr - in cui ha fatto riferimento a misure contenute anche nel Def, in React Eu e nel piano complementare - con l'obiettivo di garantire alle nuove generazioni «welfare, casa e occupazione sicura». Draghi ha citato una serie di misure contenute nel Piano per assicurare il diritto allo studio, citando lo stanziamento di circa 1 miliardo destinato per gli alloggi studenteschi, mezzo miliardo per le borse di studio per accedere all'università, l'ampliamento dei dottorati, con un finanziamento cumulativo di circa 1 miliar-

do. Il premier ha anche ricordato che nel Pnrr è stata introdotta una clausola che condiziona le imprese che partecipano a progetti finanziati dal Piano nazionale (ma anche da React-Eu e dal Piano complementare), alla nuova occupazione giovanile e femminile. Anche nei bandi di gara vanno inserite specifiche clausole, requisiti premiali dell'offerta, criteri che vadano nella stessa direzione di incentivare l'occupazione femminile e giovanile. Giovani e donne rappresentano non solo le due categorie «deboli» del nostro mercato del lavoro, ma anche le più penalizzate dalla crisi per l'emergenza Covid.

Lo stesso Pnrr sottolinea che abbiamo un tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro tra i più bassi in Europa, fermo al 53,1% (contro una media Ue del 67,4%). Abbiamo oltre 2 milioni di giovani Neet (che non studiano, non si formano e non lavorano) che rappresenta il record europeo, con un tasso di disoccupazione giovanile al 29,5% (terzultimo in Europa). Nella fascia tra 25 e 34 anni si sono persi 258mila posti da febbraio 2020, sui 945mila complessivamente andati in fumo. Con le misure contenute nel Pnrr il governo vuole invertire questa tendenza: l'impegno nell'arco temporale al 2023 è di aumentare l'occupazione femminile del 3,4% e quella giovanile del 3%, poi nel periodo 2024-2026 è atteso un incremento, rispettivamente, del 3,7% e del 3,3%.

Tornando ai giovani, in particolare la versione definitiva del Pnrr, secondo un'analisi condotta dalla Fondazione Bruno Visentini, contiene interventi specifici pari complessivamente a 14,52 miliardi (il 7,6% delle risorse), contro i 15,97 miliardi del Piano dello scorso 12 gennaio del governo Conte (7,28% dei fondi). In particolare 8 miliardi

sono destinati all'orientamento e al sostegno all'istruzione, alla formazione, alle nuove competenze e 6,52 miliardi vanno alle misure per inclusione sociale, famiglia e questione abitativa. «Per dare esecuzione al pilastro giovani del Regolamento europeo - spiega Luciano Monti, (politiche dell'Unione europea alla Luiss e condirettore scientifico della fondazione Visentini) -, la soluzione più ragionevole è la costruzione di un cruscotto con indicatori dedicati ai giovani, come il tasso di disoccupazione, i Neet, l'accesso alla prima casa, per poter valutare il reale impatto delle misure del Pnrr sui giovani».

Secondo il Piano «favoriscono l'occupazione giovanile gli interventi ad elevato contenuto innovativo, come la digitalizzazione e gli investimenti in prodotti Ict, la caratterizzazione sociale della missione 5, un settore in cui la percentuale di occupati giovani è tradizionalmente elevata». Nel dettaglio delle misure del Pnrr che impattano a vario titolo sui giovani, con 1,5 miliardi si finanzia lo sviluppo del sistema di formazione professionale terziaria, gli Its, che offrono i tassi più alti di occupazione (80%). Con 800 milioni si potenzia la didattica digitale integrata e la formazione sulla transizione digitale del personale scolastico. Con 600 milioni si rafforza il sistema di apprendimento duale, sul modello tedesco, per favorire la formazione on the job in modo da assicurare la transizione tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

